

L'attacco della Cassazione alla stampa. Parlano i giuristi

Stefano Rodotà
Il rischio di rendere legittimo l'arbitrio

La sentenza della Cassazione (che bisognerà comunque leggere integralmente, data la delicatezza della materia) contiene, insieme all'affermazione di principi già noti o ragionevoli, anche alcune affermazioni francamente preoccupanti. Che vuol dire, ad esempio, che il diritto di cronaca è ammissibile solo se l'informazione è socialmente utile? È assolutamente contrastante con i principi costituzionali affidare al magistrato giudizi sull'utilità sociale di una informazione. E che dire dei criteri di serietà e obiettività, da rispettare se si vuole che la critica sia ritenuta legittima? Anche qui si tratta di criteri pericolosamente vaghi, che possono legittimare qualsiasi arbitrio. Non vorrei che la sacrosanta difesa del diritto del cittadino a non essere diffamato diventasse la via per esercitare forme di controllo sulla stampa che pregiudicherebbero la libertà d'informazione.

Augusto Barbera
E così il giudice diventa censore

Il Codice civile è esplicito nel consentire il risarcimento dei danni non patrimoniali solo in seguito a sentenza penale, cui l'articolo 12 della legge sulla stampa aggiunge, in caso di diffamazione, anche una somma a titolo di riparazione. Una volta eliminato l'aggravio al reato, è quindi al Codice penale che almeno consenta in taluni casi la cosiddetta prova dell'innocenza (cioè della verità) e non vi sono più limiti e l'intervento del giudice civile può trasformarsi in una tipica misura di «censura». Non di analogo tenore, del resto, l'argomento che viene portato, e a ragione, dalle associazioni dei magistrati per diffidare l'istituzione del nostro ordinamento di forme di responsabilità civile dei giudici? Non so se è azzardato affermare che il giudice civile, in materia di diffamazione, non è un giudice secondo la legge ma che di fatto diviene insieme «censore» e «legislatore»?

Enzo Roppo
Il potere della sentenza letteraria

Il problema è che qui sono in gioco due valori fondamentali e costituzionalmente protetti, ma suscettibili di entrare in conflitto fra loro: la libertà di cronaca e il rispetto della persona umana. Spetta al giudice stabilire un ragionevole punto di equilibrio tra essi. La sentenza appare discutibile proprio perché fissa un criterio di soluzione del conflitto né ragionevole né equilibrato. È assurdo e aberrante che i giornalisti debbano soggiacere a vincoli e controlli che riguardano addirittura l'uso delle aggettivazioni e delle interiezioni, in una parola lo stile. È pericoloso che un magistrato si arroghi il potere di condannare o assolvere in funzione della propria sensibilità letteraria. Una alternativa sensata a questo pericoloso allargamento della sanzione risarcitoria può consistere nel puntare su rimedi di tipo diverso, in particolare sul diritto di rettifica.

Pietro Barcellona
Vergono superati ruoli e limiti

Per quel che si capisce — vedremo poi il testo della sentenza — la Cassazione ha introdotto una limitazione pesante alla libertà di stampa. Il fatto che la decisione del risarcimento sia affidata ad apprezzamenti discretzionali e possa avvenire anche in assenza di reati penali è una aberrazione. La giurisprudenza dice che in sede civile si possono risolvere questioni economiche (l'auto distrutta, una proprietà danneggiata), ma che nel campo delle libertà fondamentali l'unico limite ipotizzabile è il reato. L'articolo 21 della Costituzione non ammette altre limitazioni alla libertà di stampa. Mi pare che la sentenza della Cassazione sia incompatibile con l'articolo 21. Oltre tutto i giudici della Cassazione hanno il compito di giudicare sui singoli casi. Stavolta mi pare invece che abbiano compiuto opera di legislazione. È una cosa molto grave.

Dopo il no di Spadolini al «vertice»

Longo lamenta la pre-crisi: «Il PRI mira al distacco»

Resistenza di repubblicani e liberali alla fiducia per Andreotti. Dibattito nel PLI sul «confronto» col PCI indicato da Zanone



Pietro Longo

ROMA — Il pentapartito vacilla. Alla vigilia di una settimana cruciale, che sarà scandita dai dibattiti parlamentari su «casi esemplari» del sistema di potere di questi decenni (Ciriolo, Sindona), non si vede ombra dell'invocata «solidarietà di maggioranza» quasi con angoscia lo ammette il socialdemocratico Longo, avvertendo Craxi che nella coalizione c'è «chi desidera la sua fine o meglio vuole solo lasciarlo vegetare». Tra costoro il segretario del PSDI annovera di certo Giovanni Spadolini: il rifiuto opposto dal leader repubblicano alla richiesta di un «vertice di maggioranza», gli appare infatti come un «taglio del filo, un campanello d'allarme, quasi un annuncio di distacco e di pre-crisi». La diagnosi, per quanto interessata sia questa «sicurezza» dell'ex ministro socialdemocratico, è certamente esatta. La coalizione fornisce un quadro desolante dei suoi rapporti interni e della sua capacità di proiezione all'esterno. Il «caso Andreotti», che Craxi ha cercato di disinnescare prima col silenzio e poi con un'esplicita «copertura», non si lascia soffocare. Chiamata dal presidente del Consiglio a chiudere con un voto di fiducia, repubblicani e liberali hanno dapprima mugugnato, poi recalcitrato e minacciano ora aperta insubordinazione.

È per questo, con ogni evidenza, che Spadolini si rifiuta al «vertice» proposto da Longo e caldeggiato da De Mita. E per questo anche, con molta probabilità, che la questione di fiducia preannunciata da Craxi per abbattere la mozione comunista alla Camera su Andreotti, non è stata discussa nella riunione di ieri del Consiglio dei ministri, e rinviata alla prossima occasione.

È verosimile anche che da oggi fino al momento del braccio di ferro nelle aule parlamentari, la pressione su repubblicani e liberali sia destinata a crescere ulteriormente. Si tenderà ancora una volta, in altre parole, di mettere tutto a bollire insieme in un unico calderone, secondo

Antonio Caprara

Manifestazione nazionale a Roma con Lama, Benvenuto e Marini

Prende il via la vertenza fisco

Visentini torna ad avvertire: «O la mia legge o me ne vado»

Trentin: non uno scontro manicheo con i commercianti ma un appello a tutti gli onesti. Le cifre della «vergogna» e le proposte per cambiare «questa macchina perversa»

ROMA — Se vince non l'equità ma l'oltranzismo corporativo di chi le tasse non le paga e vuole continuare a non pagarle, lo scoperò generale sarà in mano alla legge che Lama, Benvenuto, Marini e Trentin hanno lanciato, ieri, nella manifestazione che ha aperto la battaglia per la riforma del fisco. Nella stessa ora a Milano il ministro delle Finanze, Visentini, ha lanciato l'ennesimo avvertimento al governo e alla maggioranza: in politica si abbandona l'incarico se si verifica che non c'è la possibilità di realizzare il mandato che si è assunto. Ma il sindacato dice che il governo intende nel caso dovrà trarne le conseguenze politiche.

È, dunque, una battaglia risolutiva, e di tutto il sindacato. E gli onesti imprenditori, i fisco, tornano ai striscioni unitari. Tornano a stare assieme, per la prima volta dal 14 febbraio, dirigenti, quadri e militanti di tutti i sindacati. Il sindacato non dimentica le sue difficoltà e nemmeno tenta di nascondersi. Ma fa sapere che non per questo deve fermarsi. Bruno Trentin apre la manifestazione e

dice diverse non sono le sigle diverse non sono il segno della divisione ma di un concreto tentativo di recuperare un impegno unitario. Ora parlano i leader delle confederazioni. Benvenuto rivendica il diritto di protestare e chiedere giustizia, perché rappresentino 20 milioni di contribuenti onesti. Marini incalza: «Ci schieriamo, ma non a favore di questo o quel ministro, bensì sulla linea che è propria del movimento sindacale in questa guerra dichiarata contro una parte del popolo che le tasse le paga e anche più del dovuto». E Lama sottolinea che «in gioco il principio della solidarietà sociale si fonda ogni società civile nel momento in cui si speculano e privilegi corporativi sottraggono risorse essenziali per il lavoro e chi oggi lavora non ne ha».

È un discorso che il sindacato può fare a voce alta. Ha tutte le ragioni dalla propria parte. Trentin elenca puntigliosamente le cifre di un sistema fiscale che contribuisce a una redistribuzione selvaggia dei redditi, tutta a danno dei lavoratori dipendenti. Ogni 10 mila lire di aumento lordo nelle buste paga, più di 5 mila vengono prelevate dal fisco e dal parafisco. Dal '75 a oggi a fronte di un aumento del prodotto interno lordo del 189%, il carico fiscale sul lavoro dipendente è cresciuto del 50,8% in termini reali. «È una politica fiscale di classe», dice Trentin. Le cifre del raffronto? Eccole: 35 mila miliardi di evasione dell'Irpef, 40 mila miliardi di iva non pagata, 200 mila miliardi di redditi esentati, 150 mila miliardi di titoli pubblici esentati. «È questa macchina perversa che occorre cambiare e subito», conclude Trentin. Le proposte sono tante, precise e documentate: dalla razionalizzazione dell'imposizione sui patri-

monii alla tassazione delle rendite finanziarie. C'è anche la eliminazione strutturale del drenaggio fiscale sulle buste-paga che non si giustifica pagare di meno ma semplicemente pagare il giusto. Questa piattaforma sarà inviata domani al presidente del Consiglio con la richiesta di un confronto immediato. Insomma, il «pacchetto Visentini» non esaurisce la partita, anzi la apre.

Ma proprio per questo va difeso quel che c'è. La Confindustria si ribella, organizza la serrata, lancia ricatti a partiti e a istituzioni? Il sindacato rifiuta uno «scontro manicheo», per dirla con Trentin, ma fa appello agli onesti che sono anche da quella parte. «Chi paga non rischia, chi non paga deve pagare», dice Lama. Ed ecco l'invito di Benvenuto a quei commercianti che si apprestano a scendere in piazza a scrivere sui cartelli quanto

MILANO — Un clima teso, fatto di rabbia, di preoccupazione, anche di paura. L'esercito dei bottegai milanesi (quinte divisioni si possono mettere insieme con ottantamila esercizi, all'incirca) va alla battaglia di martedì 24. Gli ambasciatori sono alla Conferenza: «Fino a metà settimana riceveremo molte telefonate di contestazione alla nostra posizione», contraria alla giornata di chiusura. Esprimono ostilità al muro contro muro, avvertivano il pericolo di isolamento della categoria di deterioramento della sua immagine. Ma negli ultimi giorni il tono è bruscamente cambiato. Ci segnalano minacce e intimidazioni. Chi era deciso a tenere aperte riceve preannunci di spaccate per vetrine. E gli ambasciatori si minacciano di rovesciare i banchi. E poi tutti si sentono presi di mira, dai giornali, dai sindacati, dall'opinione pubblica. E questo non gli dà sollievo, per modificare al progetto Visentini sostenute però senza manifestazioni esasperate.

La Conferenza pone l'accento non solo sul fisco, ma su altri grossi problemi che assillano la categoria dei negozianti: gli sfratti, le richieste di astronomici aumenti degli affitti, la propensione sempre più ostinata della riforma del commercio. La contrapposizione frontale non giova alla ricerca delle alleanze e delle mediazioni politiche necessarie per risolvere questi nodi. Lo stato d'animo prevalente, anche a Milano, sembra perciò quello di una reazione ai partiti nel loro insieme, compresa la Dc per la quale si presenta in Parlamento. Anche fra questi la spaccatura ora è profonda.

Naturalmente, in sede ufficiale sulla di ciò traspare. Il dottor Francesco Colucci, direttore della potente Unione commercianti di Milano, appare un «orlandiano» di ferro. «Tutta la partita è stata condotta in modo di linea più elastica, capace di cogliere i segnali magari cifrati che pur sono stati espressi, di allargare anche i più piccoli

denunciano di reddito. Certo, il sindacato non può subire il ricatto. Martedì i lavoratori si presenteranno anche dove c'è la serrata, chiederanno di assicurare il servizio e di essere retribuiti. Sarà la loro forma di lotta. Saranno altrettanto risoluti governo e partiti della maggioranza? Il dc D'Onofrio ha sostenuto che non si possono criminalizzare intere categorie. Replica Marini: «Non si tratta di criminalizzare ma di evangelizzare chi continua a peccare». Ma il presidente della Confindustria fa leva sulla minaccia dei 10 milioni dei voti della sua categoria. «Ebbene, io non voglio ripondere ribaltando la minaccia di 30 milioni di voti, ma certo — dice Marini — il problema di una risposta alla nostra gente c'è». Intanto, non contribuiscono alla chiarezza atteggiamenti come quelli di chi, al vertice del governo, difende «una bravata» del voto della sinistra sul regime fiscale del titolo di stato in possesso di banche e imprese. «Vuol dire che noi siamo tutti del «bravo!», ribatte Lama.

Sono le battute finali. Il segretario generale della CGIL lancia un appello all'unità del sindacato: «E-saurizziamo questa esperienza di unità, della divisione non ci sono vincitori e vinti».

Pasquale Cascella

demoralizzare una intera categoria dal punto di vista fiscale. Badi, è indiscutibile che ci voglia una maggiore equità. Ma non è stata data ai gruppi e alle commissioni parlamentari la possibilità di discutere gli effetti tecnici delle misure avanzate. Da qui un polverone di polemiche, destinato in ogni caso ad accentuare il distacco fra i ceti e la politica, ad alimentare la protesta e la sfiducia. Io spero che ci sia una possibilità di recupero attraverso gli emendamenti, non certo per favorire gli evasori ma per riequilibrare il rapporto fra le diverse categorie di impresa».

Onorevole Mazzotta, non so se a torto o a ragione, ma la Dc è stata fin qui considerata il partito cui andava il maggior consenso della categoria ora in agitazione contro il progetto fiscale del governo. Pensa che tale consenso sarà colpito? «Guardi, voglio rispondere chiaramente perché questa domanda mi viene dall'Unità. Io sono del parere che oggi la Dc sia nel mirino di una duplice operazione congiunta, volta a scassarla. Una, per colpire l'immagine attraverso il dossier e la rivelazione di scandali. L'altra, attraverso il sostegno di leggi che danneggino il suo rapporto con determinati ceti sociali. Vorrei che il Pci sentisse il peso di questa situazione, non solo la Dc ma l'intero sistema democratico».

Sono gli argomenti più o meno, che usa anche l'on. De Mita per sfuggire alle responsabilità del suo partito nei confronti della democrazia italiana. Dall'on. Mazzotta, che vive in una realtà così quella milanese aliena dal soffocato della politica, attenta al linguaggio delle cose, ci si poteva attendere qualcosa di diverso. In fondo, appena la settimana scorsa, era stato lui a dire che forse per Andreotti è giunto il momento di dimissionarsi. Ora è invece anch'egli disposto a sacrificare il rapporto privilegiato della Dc con i commercianti per far quadrato attorno all'amico di Sindona?

Mario Passi



Sulla frontiera calda del fisco, la legge che ha messo nei guai De Mita

Commercianti, la linea dura di Orlando non convince tutti

Critiche da Brescia alla condotta della Confindustria Nazionale: era meglio essere più elastici - Il lamento di Mazzotta: quella di Visentini è una manovra contro la Dc

vero e proprio massacro delle piccole aziende. Contro chi si rivolge la delusione e la rabbia dei commercianti milanesi? Ma contro il governo nel suo insieme. È prematuro parlare di condanna di questo o quel partito. Bisogna che le posizioni si chiariscano in Parlamento. È bastato però spostarsi nella vicina Brescia per sentire una voce più esplicita. È quella del dott. Cesare Allegri, ex deputato e attuale direttore dell'Associazione commercianti. «Francamente, io non sono soddisfatto della posizione confederale: preferivo un tipo di linea più elastica, capace di cogliere i segnali magari cifrati che pur sono stati espressi, di allargare anche i più piccoli

spiragli. Si è voluto invece puntare sulla prova di forza. E questa carta viene giocata all'insegna dell'infantilismo sindacale e politico. Io riconosco a Orlando il merito di non aver legato la categoria a nessuno, neanche al carro della Dc. Ma il problema di fare i conti con determinate iniziative esiste, e come. La base dei commercianti non sa bene cosa sta per cadere addosso. L'evasione c'è non sarà lo a negarlo. Ma non si deve generalizzare. E poi con questa legge si colpiranno le frange più deboli. Se il pacchetto Visentini passa così com'è, abbiamo calcolato che almeno un migliaio di piccole aziende commerciali nel bresciano chiuderanno per fallimento».

Come si traduce sul terreno politico questa situazione? In una provincia «bianca» come Brescia, in tutta la Lombardia, commercianti, esercenti, artigiani, professionisti si sono sentiti per questo o quel partito. Bisogna che le posizioni si chiariscano in Parlamento. È bastato però spostarsi nella vicina Brescia per sentire una voce più esplicita. È quella del dott. Cesare Allegri, ex deputato e attuale direttore dell'Associazione commercianti. «Francamente, io non sono soddisfatto della posizione confederale: preferivo un tipo di linea più elastica, capace di cogliere i segnali magari cifrati che pur sono stati espressi, di allargare anche i più piccoli

mentione nazionale. Piuttosto, crescerà ancora il partito delle schede bianche. E penso che alle amministrazioni di prim'ordine si assisterà ad un rifiorire di liste civiche, riserve di voti sottratti alla Dc e messi in frigorifero, perché non conteranno niente. Sulla spinta emotiva di questi giorni, un lista del genere già si preannuncia a Rovato, un grosso comune della nostra provincia».

È l'on. Roberto Mazzotta, ex vicesegretario nazionale della Dc, attuale «coordinatore» della Dc milanese su incarico di De Mita, cosa ne pensa? Mazzotta è uno che non si sottrae al confronto, anzi. A mio avviso è stato commesso un errore generale, da parte di tutti, quello di

Riflessione importante per l'intera sinistra La confluenza del PdUP Approdo unitario che dà forza alla strategia dell'alternativa

La proposta di confluenza da parte del PdUP, ampliamento argomentato dall'articolo del compagno Lucio Magri, si configura come una significativa operazione politica su cui è bene che si apra una incalzata riflessione anche da parte di forze politiche.

L'elemento più interessante riguarda la lacerazione dei rapporti all'interno della sinistra. Cosa intendendo dire? Intendo dire che la diversità di posizioni, e gli scontri anche accesi, che possono verificarsi, in una determinata fase, tra diverse componenti dello schieramento progressista, non danno più luogo a demonizzazioni e a successive richieste di abitare ma incominciano ad essere considerate come un patrimonio comune all'interno di uno stesso cammino. Certo, le verifiche storiche stabiliscono anche i torti e le ragioni, senza però che tutto ciò determini reciproche chiusure definitive.

Lucio Magri ricorda che non è capitato spesso che militanti radicali di un partito con una tradizione di essere signori della rottura abbiano ricostruito un processo unitario, non di questo processo unitario, per nessuno, la richiesta dell'autocritica, ma al contrario assume un significato, e, direi, l'instaurarsi di un metodo che non vale solo per i compagni del PdUP, ma che può riguardare i rapporti più complessivi con tutte le esperienze della sinistra. Ciò vuol dire che il posto dentro la sinistra ciascuno se lo conquista non sulla base di primogeniture indiscutibili o di pregiudiziali ideologiche e ideologiche ma in rapporto agli obiettivi, ai progetti, agli interessi, alle forze e alle idee che si intende rappresentare.

Ebbene questa novità - indipendentemente dall'estensione quantitativa di questo processo - debba avvenire tutto all'interno del PCI. La richiesta di confluenza è la scelta di una "parte" che affida al PCI una funzione centrale all'interno di uno schieramento più ampio, come d'altronde fanno tutti coloro che si iscrivono a questo partito. Non hanno senso dunque i malintesi e i sospetti di quanti pensano, al di fuori del nostro partito, che si vorrebbe dare un segnale che va nella direzione di un rinato integralismo comunista. Al contrario, ci troviamo di fronte a una richiesta di confluenza che viene motivata dalla volontà di lavorare per dare maggiore consapevolezza all'intero movimento della sinistra, della possibilità di realizzare una effettiva alternativa all'attuale stato di cose esistenti.

Non interessa a noi e non interesserebbe ad altri un nostro richiederli - assieme ai compagni del PdUP - nella gelosa roccaforte dell'orgoglio comunista. Sappiamo benissimo che il processo dell'alternativa è affidato a una pluralità di forze, di diversa ispirazione ideale, che devono maturare la loro capacità di governo all'interno di una ricerca programmatica che renda l'insieme dello schieramento progressista capace di governare la crisi e di andare oltre al cosiddetto Stato sociale.

Ma così non è. La richiesta di confluenza da parte del compagno del PdUP avviene, invece, all'interno di un processo oggettivo, di un rimescolamento delle carte, di mutamenti profondi nel modo di essere di vari partiti al cui centro si colloca la prospettiva dell'alternativa democratica.

Il fatto che una forza come la nostra vede allargare la propria influenza proprio nel momento in cui promuove l'alternativa rappresenta un incoraggiamento che va nella direzione di una ricerca ancora più ampia, e cioè, di una ricerca che si muova nella direzione di soggetti e di contenuti che recano con sé una esigenza di profonda trasformazione dello Stato e della società.

Non una roccaforte

Lucio Magri scrive giustamente che non è detto che questo processo debba avvenire tutto all'interno del PCI. La richiesta di confluenza è la scelta di una "parte" che affida al PCI una funzione centrale all'interno di uno schieramento più ampio, come d'altronde fanno tutti coloro che si iscrivono a questo partito. Non hanno senso dunque i malintesi e i sospetti di quanti pensano, al di fuori del nostro partito, che si vorrebbe dare un segnale che va nella direzione di un rinato integralismo comunista. Al contrario, ci troviamo di fronte a una richiesta di confluenza che viene motivata dalla volontà di lavorare per dare maggiore consapevolezza all'intero movimento della sinistra, della possibilità di realizzare una effettiva alternativa all'attuale stato di cose esistenti.

Non interessa a noi e non interesserebbe ad altri un nostro richiederli - assieme ai compagni del PdUP - nella gelosa roccaforte dell'orgoglio comunista. Sappiamo benissimo che il processo dell'alternativa è affidato a una pluralità di forze, di diversa ispirazione ideale, che devono maturare la loro capacità di governo all'interno di una ricerca programmatica che renda l'insieme dello schieramento progressista capace di governare la crisi e di andare oltre al cosiddetto Stato sociale.

Ma così non è. La richiesta di confluenza da parte del compagno del PdUP avviene, invece, all'interno di un processo oggettivo, di un rimescolamento delle carte, di mutamenti profondi nel modo di essere di vari partiti al cui centro si colloca la prospettiva dell'alternativa democratica.

Il fatto che una forza come la nostra vede allargare la propria influenza proprio nel momento in cui promuove l'alternativa rappresenta un incoraggiamento che va nella direzione di una ricerca ancora più ampia, e cioè, di una ricerca che si muova nella direzione di soggetti e di contenuti che recano con sé una esigenza di profonda trasformazione dello Stato e della società.

Tutti più ricchi

Ogni processo che si muove rigorosamente sul terreno della grande acquisizione della democrazia oltre i confini del capitalismo, e quindi, del recupero strategico e non solo tattico degli istituti della democrazia rappresentativa, è, di per sé stesso, un contributo decisivo al fine dell'elevamento di tutto lo scontro e il contributo politico interno al nostro paese. Ciò vuol anche dire che noi riconosciamo che l'identità, di cui i compagni del PdUP sono espressione, e la loro esperienza collettiva sono momenti di una formazione politica interna a quella che si chiamava la nuova sinistra. Ma ciò, implica, nello stesso tempo, che ci sia, da parte nostra, la capacità di fare politica, per così dire, sia alla nostra destra, che alla nostra sinistra. È la proposta che viene avanzata dal compagno del PdUP rende ancora più evidente questa esigenza, e la capacità con cui vi abbiamo fatto fronte negli anni trascorsi.

Non sarebbe la prima volta che l'adesione al PCI è anche il frutto di un incontro che viene a maturazione in stretto contatto con momenti ulteriori di approfondimento e arricchimento della linea e del modo di essere del nostro partito. Se la confluenza che viene proposta vuol dire una rinnovata capacità di attrazione da parte di quella singolare forza politica che è il partito comunista italiano, non può non essere accolta come un evento significativo che, tutti assieme, debba mettere a parità della più generale unità di tutte le forze di progresso.

Un esempio di riaggregazione in una fase così tormentata di democrazia, di sgretolamento di vetusti punti fermi che reggevano tutto un sistema di potere, rappresenta anche un auspicio nella lotta contro il riecheggiare di particolarismi e corporativismi. La questione morale ci dice che siamo ai limiti di un ciclo di regime, di cui nessuno può gioire, siamo in una fase in cui la società italiana ha bisogno, per rigenerarsi, di forti valori unitari. L'ampia libertà di dibattito e di espressione delle proprie idee, così come si manifesta all'interno di un partito diverso qual è il nostro, dimostra che il cammino della democrazia interna può fare altri passi in avanti, ma può farli dentro quella tensione unitaria, quel carattere militante dell'impegno che ha permesso la ricostruzione di una cultura comune di cui parla Lucio Magri. L'apporto di ricche personalità e di forze diverse può fare altro passi in avanti, ma può farli dentro quella tensione unitaria, quel carattere militante dell'impegno che ha permesso la ricostruzione di una cultura comune di cui parla Lucio Magri.

L'apporto di ricche personalità e di forze diverse può fare altro passi in avanti, ma può farli dentro quella tensione unitaria, quel carattere militante dell'impegno che ha permesso la ricostruzione di una cultura comune di cui parla Lucio Magri. L'apporto di ricche personalità e di forze diverse può fare altro passi in avanti, ma può farli dentro quella tensione unitaria, quel carattere militante dell'impegno che ha permesso la ricostruzione di una cultura comune di cui parla Lucio Magri.

La gloriosa difesa della Polonia nel '39

Egredo direttore,
Ho letto il giorno 20 settembre la recensione della "Storia della Polonia" di Aleksander Giejsztor. Vicino al titolo vi era una fotografia di un reparto di cavalleria polacca e la didascalia diceva: "Le lance del cavaliere contro le divisioni corazzate tedesche". Poiché questa didascalia può suggerire conclusioni sbagliate, vorrei dare qualche spiegazione.

È vero che la cavalleria polacca aveva le lance; ma queste erano usate soltanto in occasione delle parate. Invece non è vero che nel settembre del 1939 - neanche una volta - abbiamo avuto luogo qualche di cavalleria polacca con le lance contro i carri armati tedeschi. Questa sarebbe stata un'assurdità. Certo, ci sono stati casi in cui, per spezzare un accerchiamento, la cavalleria ha dovuto caricare la fanteria tedesca; e quelle azioni hanno avuto molto effetto.

Un esempio di riaggregazione in una fase così tormentata di democrazia, di sgretolamento di vetusti punti fermi che reggevano tutto un sistema di potere, rappresenta anche un auspicio nella lotta contro il riecheggiare di particolarismi e corporativismi. La questione morale ci dice che siamo ai limiti di un ciclo di regime, di cui nessuno può gioire, siamo in una fase in cui la società italiana ha bisogno, per rigenerarsi, di forti valori unitari. L'ampia libertà di dibattito e di espressione delle proprie idee, così come si manifesta all'interno di un partito diverso qual è il nostro, dimostra che il cammino della democrazia interna può fare altri passi in avanti, ma può farli dentro quella tensione unitaria, quel carattere militante dell'impegno che ha permesso la ricostruzione di una cultura comune di cui parla Lucio Magri.

L'apporto di ricche personalità e di forze diverse può fare altro passi in avanti, ma può farli dentro quella tensione unitaria, quel carattere militante dell'impegno che ha permesso la ricostruzione di una cultura comune di cui parla Lucio Magri. L'apporto di ricche personalità e di forze diverse può fare altro passi in avanti, ma può farli dentro quella tensione unitaria, quel carattere militante dell'impegno che ha permesso la ricostruzione di una cultura comune di cui parla Lucio Magri.

Un grande patrimonio di energie culturali, sociali, economiche. Ricognizione del PCI dall'osservatorio di Matera

Invece di ordine organizzativo. «Nel 200 comuni medi del Sud c'è stato, negli ultimi anni, un incremento demografico che oscilla dai dieci ai cinquanta per cento, eppure le nostre forze diminuiscono, invecchiano, perdono capacità d'azione. Abbiamo, per capirci, lo stesso numero di sezioni del 1919 e gli iscritti al canale dei dodici per cento rispetto ad una media nazionale dell'otto per cento».

Un primo, decisivo appuntamento saranno le amministrative dell'85. «Dovremo affrontare - ha detto Angius - le conclusioni - un grande slancio, senza atteggiamenti minoritari, sapendo che nel Mezzogiorno è aperta una sfida alta sul terreno del consenso, che siamo nel vivo del declino democristiano e che viene avanti il movimento di massa, sapendo comunque che il Mezzogiorno è un grande serbatoio di energie, un grande serbatoio di energie, un grande serbatoio di energie, un grande serbatoio di energie».

BOBO / di Sergio Staino



Quale futuro per le 'medie' città del Mezzogiorno?

Dal nostro inviato
MATERA - Le città medie del Mezzogiorno sono alla frontiera di analisi e di iniziativa politica per i comunisti. È qui, in centri come Matera, Martindale, Benevento, e Comiso che è concentrato il cinquanta per cento della popolazione meridionale. Città che vanno dai ventimila ai duecentomila abitanti, raggruppamenti urbani che per decenni hanno vissuto all'ombra delle metropoli e che ora sembrano aprirsi a una nuova identità. Le campagne del Mezzogiorno continuano a spopolarsi, le grandi città sono ormai saturate. È nelle città medie che la gente si trasferisce. È un flusso migratorio costante, non solo di uomini, ma di energie, di intelligenze, di conflitti sociali.

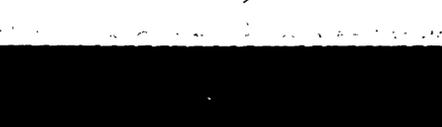
Se lo facessero altri nei loro confronti, che cosa direbbero?

Egredo direttore,
Ho letto sulla Nazione del 7/10 un resoconto di Alfredo Todisco su un viaggio nello Stato africano del Botswana. In esso si parla di «un tronco d'albero così grosso che per abbatterlo con l'accetta parecchi uomini ci mettono cinque settimane». Questa non la possiamo proprio bere.

«Bella educazione hai dato ai tuoi figli? Almeno perché hanno chiuso alcune emittenti televisive»



«E invece quei pretori hanno fatto benissimo... sono d'accordo con loro»



«Basta con queste cavolate di programmi: cartoni giapponesi, Dallas, Costanzo Show, Pronto Raffaella»



LETTERE ALL'UNITÀ

Chi tira e chi dovrebbe tirare

Cara Unità,
Ton. Craxi, per miopia di potere e accattivanti la DC, ierocratiche a quei socialisti che si sono schierati con i comunisti per la tassazione del BOT di banche e imprese. Il governo tira a campare sui problemi delle pensioni, dell'occupazione, del fisco e della moralità; e fa un quadrato, bensì pentagono intorno al «cava Andreotti».

Quei posti dove macinano le spezie...

Cara Unità,
Sfogliando il terzo volume del «Dizionario biografico degli italiani», a pagina 130 ho incontrato casualmente il nome di Andreotti e ho letto: «Grande oratore, abile politico, definito dal Mattarella il maggior cittadino che avesse città che si reggesse a popolo e libertà». E poi ancora lessi che svolse attività molteplici nell'ambito della politica interna ed estera. Massimo esponente del suo partito, sbaglia qualche alleanza, ma fu sempre molto pratico e astuto nel giustificare il suo operato e, con la sua faccenda, riuscì a convincere i suoi concittadini. Seguirono altri avvenimenti che fecero diventare Andreotti «il più creduto dal popolo». Naturalmente molti cercarono di rovesciare il suo lungo dominio, e fra questi anche i suoi cari amici, ma egli seguì per lunghi anni a tener le redini del potere.

Fino a questo punto, giuro che ero convinto di leggere una biografia dell'onorevole Giulio Andreotti. Ma, proseguendo più attentamente, ho capito che non poteva essere il nostro contemporaneo onorevole Giulio, perché questo Andreotti si chiamava Legorio ed era nato a Perugia verso la fine del tredicesimo secolo. Il nostro Andreotti è doppiamente 1362 con una pietra per macinare spezie, mentre passava sotto la casa del suo nemico Donato de' Boccoli.

La gloriosa difesa della Polonia nel '39

Egredo direttore,
Ho letto il giorno 20 settembre la recensione della "Storia della Polonia" di Aleksander Giejsztor. Vicino al titolo vi era una fotografia di un reparto di cavalleria polacca e la didascalia diceva: "Le lance del cavaliere contro le divisioni corazzate tedesche". Poiché questa didascalia può suggerire conclusioni sbagliate, vorrei dare qualche spiegazione.

È vero che la cavalleria polacca aveva le lance; ma queste erano usate soltanto in occasione delle parate. Invece non è vero che nel settembre del 1939 - neanche una volta - abbiamo avuto luogo qualche di cavalleria polacca con le lance contro i carri armati tedeschi. Questa sarebbe stata un'assurdità. Certo, ci sono stati casi in cui, per spezzare un accerchiamento, la cavalleria ha dovuto caricare la fanteria tedesca; e quelle azioni hanno avuto molto effetto.

«La violenza dei più forti sui più deboli è vergogna e vigliaccheria»

Cara direttore,
Siamo tre studenti e frequentiamo la terza classe di un istituto magistrale. Sebbene ancora un po' giovani (privi di esperienze e di trascorsi politici), siamo sensibili ad alcuni problemi sociali più attuali: detenzione di uomini e carcerazione preventiva.

«Presso il bar della piazza con frangetta alla bebè...»

Cara direttore,
Siamo un gruppo di donne abitanti nelle vie intorno a piazza Acaia, a Roma. Intendiamo protestare per il comportamento poco civile di un giovane che si spaccia per carabiniere della caserma di via Britannia. Costui, un tipo con frangetta alla bebè, quasi sempre stazionario presso un bar della piazza, in specie quando noi si va a fare la spesa, imporrà tutte le donne che passano e ultimamente è arrivato a prenderci per un braccio e

a chiederci notizie di nostro marito o del fidanzato; insomma è diventato impossibile circolare nella piazza perché il tipo è quasi sempre presente, in borghese.

Ciò non è soltanto irritante, ma è lesivo della dignità della donna, che viene presa, come si dice, «sottogamba» e abbordata con frasi e sdolinate provocatorie: «Cosa fai quando il tuo uomo non c'è?», «Per chi ti fai bella?», «Per chi sono queste vetovaglie?», «Il tuo eroe ti aspetta a casa?». Insomma, si è fatto così invadente da pretendere appuntamenti.

Non si capisce come i suoi superiori potrebbero permettere simili provocazioni. Ciò avveniva nel ventennio - così hanno detto le nostre madri - quando i garuchetti giravano per i rioni e infastidivano le donne sapendo di essere impuniti a causa della loro posizione di protetti dal potere. Sinceramente a noi donne rode che in democrazia, dopo tutte le lotte da noi fatte sulle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole, ci sia ancora qualcuno che si comporti come nulla fosse avvenuto, facendo buffe delle libertà della donna di circolare, e di diritti che ha la donna di essere rispettata.

Il maschilismo di questo individuo è evidente e tutte le sue manifestazioni lo confermano. Il vanitoso di continuo di apparire nelle caserma suona come ricatto per ottenere qualche speciale «favore» da noi?

MARINA CLOVESI
(Roma)

«Non si potrebbe evitare di doppiare tutto? Ormai sappiamo leggere!»

Egredo direttore,
Sia lo sappiamo quanto poco approfondito sia lo studio delle lingue straniere in Italia. Senza entrare nel merito dei problemi di modernizzazione dei programmi scolastici, vorrei suggerire un metodo (già adottato in altri paesi) per avere un più alto grado di dimestichezza (oltre che di rispetto) per le altre lingue, metodo che mi pare valido non solo culturalmente ma anche economicamente.

Tanto più che, oltre a far maggiore pratica nella comprensione delle lingue straniere (soprattutto l'inglese, visto l'enorme massa dei filmati americani trasmessi quotidianamente), si eviterebbero le spese e i tempi lunghi dovuti ai doppiaggi, a causa dei quali spesso i film nel nostro Paese escono in visione al pubblico alcuni mesi dopo che in altre nazioni europee (ho potuto constatarlo personalmente).

È troppo!

Cara Unità,
Le immagini di un nostro poliziotto di frontiera che ossa sottoporre ad interrogatorio un cittadino italiano, regolarmente munito di documenti di viaggio e incensurato, circa destinazione e scopo di un suo viaggio all'estero? Te lo immagini lo stesso poliziotto intento a sottoporre agli stessi interrogatori gli stranieri, muniti a loro volta di regolari documenti di viaggio, che abbiano a transitare attraverso il nostro Paese o anche a visitarli? Una tale inaudita procedura verrebbe subito bollata per quello che è: come violazione dei più elementari diritti civili e avrebbe conseguenze in Parlamento, alla ONU e in tutte le sedi competenti in questione di diritto internazionale.

Per battermi in una quisquilia del genere non occorre però fare troppi sforzi di fantasia: essa è invece pratica quotidiana della Repubblica Federale Tedesca - Stato di diritto, quale ama autoincensarsi - nei confronti dei cittadini della Germania Orientale (RD) che transitano attraverso il suo territorio.

Nella Provincia amministrata dal tripartito DC-PSI-PSDI

Appalti solo con mazzetta

La Bari degli scandali ha paura

Il PCI: si dimetta la giunta - Lo scioglimento del Consiglio non farebbe chiarezza sulle colpe - Scesi da Roma La Ganga e Dell'Unto della direzione del PSI per «fare pulizia» - Le responsabilità della DC

Dal nostro inviato
BARI — «Non era un mistero. Ora però abbiamo avuto la prova. Gli appalti della Provincia si vincono solo se si gioca la mazzetta. E una volta che dura almeno da dieci anni, Leonardo Rinnella, il sostituto procuratore che ha fatto scattare le mazzette per mezza giunta provinciale barese, ha affondato il collo in un buco purulento. La Bari degli scandali incomincia a tremare. Finalmente abbiamo trovato un imprenditore disposto a vuotare il sacco. Se altri avranno lo stesso coraggio faremo pulizia fino in fondo. Nell'ufficio del giudice, al secondo piano del moderno palazzo di giustizia, il telefono squilla in continuazione. Si tratta di carabinieri, avvocati, persone che seguono da vicino lo svolgimento delle indagini. Informazioni di lavoro, dunque, ma qualcuno ha l'aria di fare la voce grossa: «Caro Rinnella, lei ha il mandato di cattura facile. Dove vuole arrivare?»

Giuseppe Squeo (fratello dell'assessore viceministro del distretto militare di Bari, ed un altro funzionario, Di Martino). Ad incastrare tutta questa bella gente — da anni sulla scena politica locale — è stato un piccolo imprenditore edile di Bitonto, Remo Marinielli, 50 anni, sposato con 9 figli. Al magistrato ha raccontato tutto: «Mi hanno dissanguato, non ce la facevo più. Mi ammazza il denaro. Marinielli ha fornito al giudice Rinnella una prova schiacciante: ha consegnato al capogruppo socialista 10 milioni in contanti in cambio dell'assegnazione di un appalto. È stato sorpreso dai carabinieri con i soldi in tasca. «In questi anni ho sempre pagato — accusa il costruttore di Bitonto — o sganeri il 10%, o non lavori. I politici le dicono senza nulla di lingua. Forse l'unico partito di governo alla Provincia che non si è sporcato le mani è il PRI».

Con un milione e mezzo di abitanti, la Provincia di Bari è amministrata da un tripartito DC-PSI-PSDI con l'appoggio esterno repubblicano. L'arresto è scaturito per gli assessori Squeo (PSI) e Ferrante (DC); per il capogruppo socialista Tolentino e quello socialdemocratico Crivelli, un ex senatore; per un imprenditore legato al PSI Partitello e due funzionari della Provincia Bellomo e Cugliani. Incriminati inoltre il segretario socialista della giunta Colavecchio; il tenente colonnello dell'esercito

Partito socialista, partito liberale e MSI hanno già chiesto lo scioglimento del consiglio provinciale (la scadenza naturale sarebbe la primavera '85) e la nomina di un comitato politico composto in prevalenza da faccendieri, affaristi, avventurieri. Lo scandalo alle regionali è stato l'ultimo della Provincia hanno indotto il partito di Craxi a interrogarsi seriamente sui «chi siamo?». Si è innescata una positiva crisi di rigetto; gli organismi di controllo hanno detto con chiarezza che vogliono buttar fuori i corrotti, sbarazzando l'ingresso in lista alle prossime elezioni. Al segretario regionale e provinciale Longa e Biondini sono stati conferiti «pieni poteri».

Della nostra redazione
FIRENZE — La giunta comunale di Firenze ha respinto le dimissioni del vicesindaco Ottaviano Colzi, presentato dall'esponente socialista in seguito ad una comunicazione giudiziaria ricevuta per concorso in corruzione nel caso dell'ex Corborgone Nazionale.

Piacenza, il PCI contrario ad una crisi al buio
Dal nostro corrispondente
Piacenza — L'azione di un magistrato sta mettendo in crisi la giunta PCI-PSI-PR di Piacenza, la più bianca delle città emiliane. O, per meglio dire, il PSI sembra voler utilizzare una vicenda giudiziaria per aprire una crisi al buio che rischia di avere conseguenze molto gravi per la città: la paralisi addirittura il commissariamento proprio nell'ultimo scorcio di legislatura, quello nel quale vengono a maturazione opere e interventi di grande rilievo.

Calabria, noto penalista in carcere accusato di sequestro
CATANZARO — Finisce in carcere un altro «insospettabile» in Calabria accusato di gravissimi reati. È l'avvocato Salvatore Grenzi, uno dei più noti penalisti e civiltisti di Catanzaro, che avrebbe fatto parte di una banda di sequestratori. L'avvocato Grenzi è stato arrestato dagli uomini della Squadra Mobile di Catanzaro venerdì sera. Sui motivi del mandato di cattura si è saputo solo che il noto professionista sarebbe coinvolto nel sequestro dell'industriale milanese Giovanni Finzullungo, rapito nella sua villa di Brancaleone (RC) nell'estate dell'83 e liberato dopo il pagamento di un forte riscatto nel marzo del 1982.

Attentati neonazisti in Alto Adige omessi dai libri di scuola
BOLZANO — Nella scuola dell'obbligo di lingua tedesca in provincia di Bolzano sono stati adottati dei nuovi testi di storia nei quali non si fa cenno delle vittime tra le forze dell'ordine causate dall'ondata terroristica degli anni 60. L'opera ricorda i due sudtirolesi morti in carcere, ma non fa parola dei sanguinosi attentati culminati nella strage di Campa Vallona. E nota che i responsabili hanno trovato rifugio oltre confine proseguendo la loro attività neonazista.

Il dc Zolessi nuovo sindaco di Monte Argentario
MONTE ARGENTARIO — Florio Zolessi, democristiano, già assessore alle finanze nella passata amministrazione PRI-DC, è il nuovo sindaco di Monte Argentario. Il nuovo sindaco, eletto ieri mattina dal consiglio comunale con i voti della DC e del PRI, presiederà una giunta monocolore sostenuta dall'appoggio esterno del partito dell'edera.

Morto a Treviso Ruggero Benvenuto, fondatore del PCI
TREVISO — All'età di 83 anni è morto il compagno Ruggero Benvenuto, iscritto al PCI fin dalla fondazione. Fu tra coloro che difesero l'unità del PCI di Torino dalle squadre fasciste. Funzionario del partito, gli fu affidata la responsabilità della stampa e della diffusione del giornale «Portogonone» alla Fiat. Arrestato nella sede della tipografia veniva condannato dal tribunale speciale fascista il 20 novembre 1928 a oltre 12 anni di carcere, che scontò a Civitavecchia, assieme a Terracini, ed in altre carceri.

Tutta San Marino in strada per salutare Pertini

Discussi alcuni dei problemi nei rapporti tra i due governi - Passeggiata nella città

Dal nostro inviato
SAN MARINO — Sandro Pertini è sceso dall'auto proprio sotto la grande insegna che annuncia il confine di Stato «Benvenuti nella terra della libertà». Ha un ampio gesto di saluto verso la gente che affolla la strada, agitando bandierine e scandendo il suo nome, poi torna indietro di alcuni passi e si ferma ad abbracciare i bambini di una scuola italiana che sono

governato da una coalizione di sinistra capeggiata dal PC. La Democrazia Cristiana San Marinense, pur essendo il partito di maggioranza relativa, dal 1979 è stata relegata all'opposizione. Dopo oltre 20 anni di occupazione del potere, il colpo non è stato leggero. Ma già lo scudo crociato locale sta meditando la rivincita, come ha dimostrato proprio recentemente con l'agitazione di commercianti e artigiani, scesi in piazza contro la riforma tributaria. Dopo momenti di acuta tensione (l'occupazione del Palazzo del governo e il sequestro di tutte le più alte cariche dello Stato per circa tre ore) la situazione si è risolta con una netta sconfitta della Dc, che appoggia artigiani e commercianti che ha abbandonato i lavori parlamentari prima della nuova legge. Con essa anche i manifestanti hanno lasciato l'assedio dei lavori parlamentari. Qualcuno assicura che non è finita qui, ma è certo che questa visita del presidente Pertini è servita a dare un'atmosfera ben diversa da quella di una settimana or sono all'antica Repubblica. E non soltanto per l'aspetto senti-



SAN MARINO — L'incontro tra Pertini e i bambini di una scuola

mentale e spettacolare che mostra di essere così presente tra la popolazione ma anche per lo spessore delle questioni che restano aperte nei rapporti tra i due Stati. Tra queste, quella di maggior peso politico ed economico è senza dubbio la questione dell'emittenza radio televisiva, regolata da una convenzione del '59, aggiornata nel '63, che non consente ai sanmarinesi di dotarsi di servizi propri. La revisione di questo trattato è in corso da tempo. Da troppo tempo — dicono i sanmarinesi — siamo uno stato indipendente e non possiamo non goderci anche della libertà forse oggi più importante, quella dell'informazione. Non trascurabile l'aspetto anche economico del problema: per San Marino una rete radiotelevisiva potrebbe voler dire assicurarsi il potere e prosperità per parecchi decenni. La visita di Pertini

si protratta fino a pomeriggio inoltrato. Dopo la cerimonia del mattino il pranzo ufficiale del presidente non posando non godersi anche della libertà forse oggi più importante, quella dell'informazione. Non trascurabile l'aspetto anche economico del problema: per San Marino una rete radiotelevisiva potrebbe voler dire assicurarsi il potere e prosperità per parecchi decenni. La visita di Pertini

Due manifestazioni per ricordare la Resistenza al fascismo, le vittime, la Liberazione

Firenze, il corteo con la bandiera cucita dalle donne

Della nostra redazione
FIRENZE — Una grande manifestazione conclude oggi a Firenze le celebrazioni per il quarantesimo della Resistenza e della Liberazione della Toscana. Dopo il lungo corteo attraverso la città, parteciperà il presidente della Regione Toscana Gianfranco Elia, il sindaco di Firenze Carlo Donat Cattin, Rinaldo Bausi per le Associazioni partigiane. Il discorso ufficiale sarà tenuto dal presidente del Consiglio Bettino Craxi. La celebrazione sarà avviata dall'apoteosi di una lapide in Palazzo Medici Riccardi, sede dell'Amministrazione provinciale fiorentina, dove quaranta anni fa si insediò il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, l'organo di autogoverno che gli alleati trovarono quando entrarono a Firenze liberata dai partigiani. Il corteo sarà aperto dalla bandiera che le donne d'Oltretorre cucirono per il Corpo dei Volontari della Libertà, custodita da 39 anni al Museo delle Bandiere di Guerra dell'Altare della Patria e che allora sottosegretario ai territori occupati, Medici Tornaquinci, consegnò a Parri, Longo e Cadorna. Subito dopo verranno i partigiani ed i reparti dell'esercito, insieme alla rappresentanza dei 267 Comuni e delle nove Province della Toscana con i Gonfalonieri tra questi, quello della Regione che reca il «Pegaso», il cavallo alato che fu simbolo del CLN. Firenze e la Toscana celebreranno così un anno di manifestazioni nella città toscana.

TRIESTE — La tragica pagina di storia della Risiera di San Sabba, l'unico forno nazista operante in Italia, sarà riproposta questa mattina alle 10,30 al teatro Cristallo nel corso di una manifestazione indetta a Trieste dal nostro partito. Al centro dell'iniziativa, imperniata su un discorso del compagno Ugo Pecchioli, è l'omaggio a tre comunisti trucidati nella siera e insigniti di medaglia d'oro. Sono il mugugno Luigi Frassin, il brindisino Vincenzo Gigante, la friulana Virginia Tonelli. Tre fondatori del partito, attivi nella lotta al fascismo e nella guerra partigiana.

Trieste rende omaggio ai martiri della Risiera

Pecchioli parla alle 10,30 al Teatro Cristallo - La figura di Virginia Tonelli, una delle tre medaglie d'oro del campo di S. Sabba

le una volontà di ferro. Se ne sarebbero accorti anche i mostri in camicia nera, i nazisti che la torturarono per venti giorni prima di bruciarla viva nel forno crematorio della Risiera di San Sabba, a Trieste. «Luigi» non disse un nome, non fornì una indicazione, nulla. Lo aveva ricordato 27 anni dopo, nel 1971, il decreto che le conferiva la medaglia d'oro. Ma per lunghi anni Virginia Tonelli aveva lavorato per la vita, per il benessere della sua gente. Lei, figlia di una famiglia di lavoratori, sei fratelli e il padre ucciso nella prima guerra mondiale, aveva conosciuto da piccola la fame e la condizione dei poveri. Emigrata in Francia, a Tolone, nel 1933, Virginia aveva sposato Pietro Zampollo. Anche quella fu una prova dif-

ficile: Pietro partì volontario per combattere in Spagna a difesa della Repubblica. Ferito gravemente, tornò in Francia dove, allo scoppio della guerra venne arrestato e deportato assieme a tanti antifascisti italiani. Virginia rimase sola. La sua casa però continuò ad essere un ricettacolo prezioso per il partito. Il povero cibo che Virginia riusciva a trovare nella Francia travolta dalla guerra, venne condiviso con dirigenti come Amendola, Sereni, Dozza, Lampredi, Giuliano Pajetta, Albertani, Schiapparelli, Buzzi. Poco dopo avvenne il nostro incontro. Io ero funzionario del centro estero del PCI in Francia. Dovevo preparare politica-

Diecimila giovani da tutta la Campania a Torre Annunziata per ricordare la strage del 26 agosto

«Non chineremo la testa alla camorra»

Dal nostro inviato
TORRE ANNUNZIATA — Irrompono dai treni della Vesuviana e dai pullman a frotte. Sono in diecimila, stima un poliziotto abituato alla conta. Tutti al più diciannovesimo, vengono attratti, per prima cosa, dalle note rock che escono da un'autocarro da corteo: «Babe Blue Springsteen», «Bee Gees», in questo genere musicale. La giunta è come quella domenica, azzurra ed estiva.

Ma non si sentiranno, «come quella domenica», crepitii di armi, né urla di dolore, non ci saranno sangue e morti. Meno pesante il silenzio, lenta la marcia, celata l'angoscia. Gli otto morti ammazzati dalla camorra il 26 agosto sono ricordati in pace, la città deve continuare a vivere.

Torre Annunziata, 54 giorni dopo la più grave strage mai avvenuta in Campania, ore 9,30. Il corteo stenta a partire per questioni di traffico malgovernato, premono gli studenti provenienti da tutta la provincia napoletana abbracciando striscioni e cartelli. Hanno fretta di raggiungere il palco, tante altre scuole devono ancora arrivare. C'è il gonfiore del municipio, ma viene fischiato. Stavolta l'amministrazione non l'hanno voluta insieme con loro. Il consiglio comunale non ha trovato il tempo per approvare il decalogo dei buoni amministratore l'altra sera, mentre so-

no passate delibere per 13 miliardi. Nemmeno l'ordine del giorno dell'opposizione comunista che riproponeva il problema è stato messo ai voti. E così gli studenti hanno deciso: questa giunta non sta con noi e dunque non partecipa alla manifestazione. Se non vogliono il comitato, però, accolgono bene il sindacato, i consigli di fabbrica, i commercianti, gli artigiani, le donne, gli agricoltori, i pensionati, i comunisti, i cattolici. Sfilano tutti costoro assieme a lo-

Un corteo con striscioni e cartelli

L'intervento di Abdon Alinovi: «Ogni lotta è di breve respiro se non si offrono prospettive di vita migliore»

dei giovani. «Non chineremo la testa alla camorra», conclude. E scrosci di applausi lo accompagnano. Lo segue padre Santucci, fondatore di una comunità terapeutica per tossicodipendenti. Accusa il governo regionale. Esso è colpevole non solo di disinteressarsi dei problemi dei giovani, drogati e no, ma addirittura di stomare quei pochi fondi ad essi destinati ad altre attività. La camorra è nel nostro sangue, esclama senza mezzi termini il religioso. Applausi

anche per lui. E poi la volta di un giovane palermitano, Vinci, seguito con molta attenzione dai suoi coetanei campani per le drammatiche vicende che listano a tutto ora l'una regione, ora l'altra.

E dopo l'intervento del presidente antimafia, Abdon Alinovi, parlano ancora una studentessa, Marianna Furozzi e Paolo Rizzo, dell'associazione degli studenti, il quale ha il compito di ricominciare gli impegni della prossima lotta.

Alinovi prende la parola per sottolineare pochi ma essenziali concetti. Innanzitutto ci tiene a precisare ancora una volta che a Firenze qualche giorno fa, come a Torre Annunziata quel 26 agosto scorso, la strage è stata voluta non per un mero regolamento di conti, ma per inimicizie della società e le istituzioni che si battono per scongiurare il morbo mafioso. Tale morbo ha trovato spazio, secondo il presidente dell'Antimafia, anche in parte degli apparati dello Stato e si collega con altre trame eversive, la P2. E tuttavia, nonostante la gravità del fenomeno, qualcosa sta venendo fatto. Un lavoro apprezzabile viene inoltre dal presidente dell'antimafia per la comunità religiosa che sono impegnate con tenacia su questo terreno.

Ma ogni lotta appare comunque di breve respiro, ritiene Alinovi se non si offrono alla gioventù prospettive di vita migliore. Se si facesse un serio programma per l'occupazione giovanile, dice il presidente a conclusione, forse la battaglia contro la mafia e la camorra sarebbero più semplici.

Maddalena Tufanti

Petrolio, scontro sul prezzo

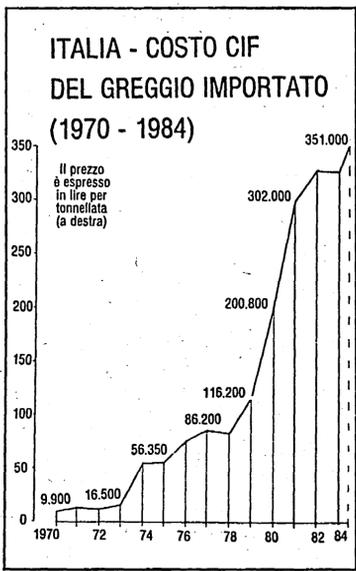
L'Arabia Saudita pronta a dimezzare l'export pur di tornare a 29 dollari

La strana «sorpresa» dello sceicco Zaki Yamani per i ribassi decisi da Nigeria, Inghilterra e Norvegia - Incertezza fino al 29. Il contrasto di interessi attraversa tanto i paesi industrializzati che quelli aderenti all'OPEC, in particolare gli arabi

ROMA — La riduzione del prezzo all'origine del petrolio, 2 dollari da parte della Nigeria, 1,35 da parte degli inglesi ed 1,25 da parte della Norvegia, ha fatto dire al ministro del petrolio dell'Arabia Saudita Zaki Yamani: «Sono stato preso alla sprovvista, come d'altronde molti dirigenti del settore e forse alcuni membri dell'Organizzazione dei paesi esportatori, dalla decisione norvegese a britannica di ridurre il prezzo del loro greggio». Yamani non nomina la Nigeria, uno dei 13 paesi membri dell'OPEC, però la sua dichiarazione va vista sotto un altro profilo.

È vero, a scatenare le riduzioni ufficiali pare sia stato il ribasso a 26 dollari — 3,4 dollari meno del listino ufficiale — dei prezzi sul mercato libero, il cosiddetto mercato «spot» (locale) del greggio. Però gli inglesi ed altri paesi esportatori praticano sconti più o meno occulti da mesi. Inoltre la causa risale al fatto che una previsione dello stesso Yamani, accettata dall'OPEC nel giugno scorso, non si è verificata: la richiesta di petrolio dei 13 paesi OPEC doveva salire a 16,5 milioni di barili-giorno ed invece pare sia appena a 17 milioni.

Resta da capire perché Yamani, rappresentante del maggior esportatore mondiale, definisca la riduzione



del prezzo, ha chiesto insistentemente che gli fosse concesso di aumentare la propria quota di petrolio. Con un deficit di oltre dieci miliardi di dollari i nigeriani lottano per potersi pagare l'importazione di alimentari essenziali e di parti di ricambio per le macchine. Le loro esigenze vitali non sono state tenute in alcun conto dall'Arabia Saudita. La Nigeria non è stata soccorsa finanziariamente, non si è vista riconoscere la dipendenza strettissima della sua economia dal petrolio.

Se i sauditi diventano prodighi oggi sarà una bella scoperta. E tuttavia anche in tal caso resteranno forti dubbi sulla riuscita della manovra.

Il calo dei prezzi del petrolio ha avuto precise conseguenze: 1) il basso livello di attività dell'industria e la stagnazione dei redditi nei principali paesi industrializzati; 2) l'alto costo del petrolio per i paesi non aderenti al cartello i quali puntano più sull'incremento delle vendite, quindi sulla quantità venduta, che sulla redditività; 3) il costo del petrolio per i paesi produttori, che sulla redditività, è diventato un problema di sopravvivenza. E questo sta già ridisegnando la geografia dell'economia mondiale.

Renzo Stefanelli

In Liguria si avvia una nuova vertenza: dopo i «salvataggi» maggiore innovazione

L'assemblea della CGIL regionale - I risultati ottenuti con la grande mobilitazione contro i «tagli» - I fronti dell'iniziativa

Dalla nostra redazione GENOVA — Un anno fa in Liguria, sul fronte produttivo e occupazionale, eravamo alle «cannonate»: erano quelle annunciate dal cosiddetto «salvataggio» dell'IRI, il ministro Boyer, puntate contro i principali centri strategici dell'industria, Italcantieri, Italcantieri, Ansaldo: la tesi del vertice governativo e delle partecipazioni statali era che alla crisi si dovesse rispondere con gli smantellamenti, affidandosi per il futuro a un non meglio precisato «nuovo».

C'è stata una stagione di lotte operose e di polemiche straordinarie, e oggi la CGIL regionale fa il punto, definendo meglio il giudizio su una situazione che è stata proprio grazie al movimento — mutata. «La linea dello smantellamento e della contrapposizione tra vecchio e nuovo — così afferma un documento regionale CGIL illustrato ieri in una conferenza tenuta dai segretari regionali — è dell'industria della Liguria non è a tutt'oggi passata. Siamo riusciti a imporre controindicazioni e a farci ascoltare, ma non è stato possibile, per le politiche industriali — anche se permangono tuttora i rischi di una svolta — di incidere sulla politica di occupazione, della certezza degli investimenti necessari e della definizione di adeguati e positive strategie industriali.

Ci sono risultati tangibili, anche se non ancora consolidati: si chiamano mantenimento dell'occupazione, dell'Italcantieri — con l'ingresso del pool privato — si chiamano «Esaccontrol», la nuova società Ansaldo, la nuova elettronica, si chiamano Italcantieri, se le prospettive per nuove qualifiche commesse, annunciate da un giorno fa a Genova dal ministro Carta in una improvvisata conferenza stampa-spettacolo, saranno mantenute.

È una prima cosa da ribadire con forza — prosegue Sartori — che questi mutamenti negli indirizzi della politica industriale e della Liguria sono il frutto delle lotte e delle iniziative dei lavoratori. Oggi assistiamo ad un altro giorno operoso, i risultati di questi primi indizi per una possibile inversione di tendenza, ma non è ancora da considerarsi che, appena qualche mese fa, c'era già chi faceva progetti per un terziario tutt'altro che avallato, contando sulle sorti dell'industria.

L'allarme cresce a Torino, dove già si registra una crescita preoccupante della disoccupazione. Con un'azienda così malpartita, diventa sempre più problematica la sorte dei superstiti. La FIAT ha beninteso il problema e ha tentato di risolverlo con un'operazione di riassetto. La magistratura confermerà l'orientamento già emerso dalle sentenze di alcuni pretori, che ordinano alla FIAT di far rientrare i sospesi, l'azienda licenzierà altrettanti lavoratori in attività. In caso contrario, la FIAT licenzierà le migliaia di cassintegrati che ancora non avranno trovato sistemazione in un anno, alla scadenza degli accordi.

Michele Costa

maggiore connessione con le aree di crisi a Savona e a La Spezia.

Gli interlocutori che il sindacato ha individuato sono a diversi livelli: l'IRI e il governo, naturalmente, ma anche la Regione e gli enti locali (l'URP è a questo punto — dice la CGIL — una politica per le aree da mettere al servizio di nuove attività ad alto contenuto tecnologico) e l'imprenditoria privata. Da quest'ultimo punto di vista — avverte il sindacato — non bisogna guardare solo ai «genovesi», che non brillano certo per iniziativa, ma anche ai nuovi imprenditori che guardano alla Liguria: il quadro «brecciano» che entra all'Italcantieri, la Fiat che si interessa all'«Ote Melara» e all'Ansaldo, per fare solo due esempi.

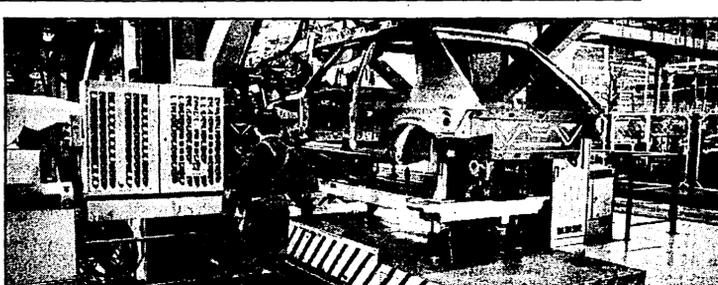
Abbiamo accettato anche ridimensionamenti pesanti — conclude Sartori — e l'occupazione rimane l'aspetto più preoccupante. Ma la situazione è in movimento. Si conferma il nostro giudizio sulla Liguria come banco di prova nazionale per la strategia dell'industria pubblica, senza alcun elemento di contrapposizione con altre aree geografiche.

Alberto Leiss

Torna drammatica la crisi di mercato della casa torinese

Cinquantamila sospensioni in novembre alla Fiat-auto

Interessati quasi tutti gli stabilimenti - Prospettive oscure per tutto l'anno



Dalla nostra redazione TORINO — È una stangata di cassa integrazione, una delle più pesanti nella storia della FIAT-Auto. Gli operai sospesi dal lavoro saranno quasi cinquantamila nella prima settimana di novembre. Torneranno al lavoro nella seconda settimana, ma per poco, perché alla fine di novembre si conteranno di nuovo 43 mila lavoratori lasciati a casa.

Nella prima settimana di dicembre gli operai in cassa integrazione scenderanno a poco meno di ventimila, ma già si prevede un «ponte» con cassa integrazione che si estenderà fino a fine gennaio tra le festività di fine anno.

Secondo il calendario che la FIAT ha comunicato l'altro ieri alla FILM, la cassa integrazione coprirà praticamente tutti gli stabilimenti, tutti i modelli di Auto. Ci sono

operai che in novembre lavoreranno una settimana o poco più, come i 7.500 di Rivalta addetti al montaggio della «Uno» e della «Ritmo», mille di Mirafiori che lavoreranno in «Ritmo» e la «Regata», 1.300 di Termini Imerese che costruiscono la «Parade», altre migliaia di operai di Mirafiori, Rivalta, Termini che lavorano alle presse o in meccanica. La perdita salariale è di 1.170.000 lire, quella dei sussidi di 1.450.000 lire. Il totale sarà di 2.620.000 lire. Un po' meno se alcuni operai di Mirafiori che fanno la «Uno» (cassa integrazione solo nella prima parte di novembre), i 4.500 della Lancia di Chivasso che fanno «Delta» e «Prisma» (sospesi dal 26 novembre all'8 dicembre), i 1.500

dell'Autobianchi di Desio che monteranno la «Parade» (sospesi nell'ultima settimana di novembre).

I motivi addotti dalla FIAT sono allarmanti: una flessione sensibile delle vendite su tutti i mercati. Gli stessi dirigenti aziendali che la scorsa primavera ingigantivano ai primi sintomi di ripresa, ora ammettono che difficilmente riusciranno a chiudere il 1984 con gli stessi livelli produttivi del 1983, vale a dire 1.170.000 vetture, quota sulla quale la FIAT-Auto si è basata ormai da quattro anni.

Ed i primi commenti a caldo degli stessi responsabili della FIAT sono sconsolanti. L'espulsione delle fabbriche di 30 mila cassintegrati a zero ore (23 mila nell'ottobre '80 e gli altri in seguito), l'eliminazione di 55 mila posti di lavoro (anche con dimissioni incentivate e pen-

Dai sindacati risposte diverse all'Intersind

ROMA — All'Intersind che ieri l'altro ha lanciato la proposta di avviare almeno il confronto tecnico sulla riforma del salario e della contrattazione, i sindacati hanno risposto con tre voci diverse: netta l'opposizione della CISL, di insufficienza è il giudizio della CGIL, e di disponibilità il pronunciamiento della UIL.

Per Giacinto Millette, segretario della CGIL, la proposta è «elastica rispetto ai problemi veri». L'Intersind è invitata a non trincerarsi dietro i costi di altri, cioè a quel 7% di ricondurre nel 1985 il costo del lavoro che per la Confindustria è diventato un assillo a prescindere dalle dinamiche effettive delle politiche e dei processi economici, bensì a presentarsi «sul merito delle questioni, a partire dalla nostra progettualità fiscale». Perché — ha sostenuto Millette — «i nodi non sono tecnici ma di merito».

Il punto di partenza della replica di Mario Colombo, della CISL, appare lo stesso: «Le politiche salariali e contrattuali non si risolvono su basi tecniche, ma sono il frutto di opzioni e scelte di natura più squisitamente politica, sociale ed economica. Ma l'approdo sembra diverso. Colombo, infatti, ha così chiuso la porta: «I contratti, la lotta all'inflazione e alla disoccupazione non sono un «fatto tecnico» che può arrivare a sintesi sul piano delle buone intenzioni».

Per Giorgio Liverani, della UIL, invece ogni atto di buona volontà va valutato con una sostanziale garanzia di così chiuso la porta: «I contratti, la lotta all'inflazione e alla disoccupazione non sono un «fatto tecnico» che può arrivare a sintesi sul piano delle buone intenzioni».

Proprio il caso dell'Ansaldo è stato il fulcro della discussione. Il sindacato di lavoro di Ansaldo, che è una «spia» allarmante della precarietà, insieme alla CGIL, ha chiesto che la riforma del salario, la riforma della CGIL, parli di una «nuova fase» nella lotta per il rilancio dell'apparato pro-

La Borsa

Malinconico ottobre per i valori assicurativi

MILANO — La Borsa ha già avviato il ciclo di novembre e sembra con una disposizione non molto diversa da quella sostanzialmente abulica manifestata durante il precedente mese. Si dice che il mercato sia pieno di potenzialità che non si esprimono causa soprattutto l'incertezza del quadro politico che fa temere crisi ad ogni passo. Ci sono sprazzi su questo o quel titolo, domina però la discontinuità e una media di scambi sacrificata. La conclusione ufficiale del maxi aumento di capitale della Fiat (675 miliardi solo a pagamento) per quanto riguarda i diritti di opzione, ha certo tolto dal mercato un peso imbarazzante, né sarebbero motivi di preoccupazione le nuove ricapitalizzazioni per cifre ingenti che si sono

Brevi

Tutti gli sconti FS più cari del 10% nel 1985
ROMA — Nella legge finanziaria è prevista questa erudizione della riduzione ferroviaria: così gli statali passeranno dal 30 al 20%, i mitici dal 40 al 30%, le associazioni di città dal 20 al 10%. I giornalisti, gli introcacci quest'anno, scanderanno del 63 al 53% di sconto.

Martedì la delibera che «liquida» la CASMEZ
ROMA — La delibera deve contenere l'entità dei finanziamenti, per onorare gli impegni di spesa e, quindi, per consentire la chiusura amministrativa della «Cassa di liquidazione» della Casmez. Il ministro delle Partecipazioni Statali ha liquidato e si è nuovo disegno di legge per l'intervento straordinario.

Da lunedì aumentano i prezzi dei combustibili
ROMA — Tre o quattro lire al chilo di aumento, secondo le quotazioni. Ecco i nuovi prezzi: per l'olio combustibile ATZ (alto contenuto di zolfo), si passerà dalle attuali 440 a 444 lire; per l'olio combustibile BTZ (basso contenuto di zolfo) da 484 a 488 lire; per l'olio combustibile fluido da 574 a 577 lire.

Accordo per il porto di Trieste
TRIESTE — Da ieri l'attività è ripresa con regolarità. Anche oggi, per recuperare le conseguenze del blocco, si lavorerà.

Ancora aumenti per il prezzo del latte
ROMA — Nella provincia nelle quali il prezzo è fermo dal dicembre dell'anno scorso, il CIP ha autorizzato un aumento del 10%.

I ferrovieri FISAFS scioperano domenica 28
ROMA — Uno sciopero generale è stato proclamato per il 28 ottobre. Lo sciopero sarà in tutta Italia — dalle ore 21 di domenica alla stessa ora di lunedì 29 ottobre.

Nardò, bloccata la «pista di collaudo» Fiat
NARDÒ (Lecce) — Più di cento lavoratori che collaudano pneumatici, auto-mobili e veicoli industriali per la FIAT e per molte altre case italiane a trovarsi in lotta da più di due settimane per rivendicare condizioni di maggiore sicurezza. La pista, che è gestita dalla SASN di Nardò (in realtà è proprietà FIAT), è diventata un vero e proprio anello della morte, dove hanno perso la vita 6 persone in 8 anni. Gli ultimi incidenti, del resto, sono stati a più di due settimane fa, quando i lavoratori, stanchi di aspettare iniziative dall'azienda, hanno incrociato le braccia. Chiedono un pronto intervento e mezzi di trasporto, oltre ad un'indagine approfondita sulla struttura.

QUOTAZIONI DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titoli	Venerdì 12/10	Venerdì 19/10	Variazioni in lire
Fiat	1.720	1.712	- 8
Rinascente	461	458	- 3
Mediobanca	59.500	59.500	0
RAS	53.650	53.500	- 150
Italmobiliare	57.200	56.990	- 210
Generali	30.600	30.150	- 450
Montedison	1.174	1.178	+ 4
Olivetti	6.030	5.946	- 84
Pirelli SPA	1.745	1.752	+ 7
SNIA BPD	1.809	1.844	+ 35

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

Aumentano gli occupati I senza lavoro al 10,1%

I dati dell'ISTAT confermano un andamento a zig zag della forza lavoro - Gli squilibri tra i sessi e tra aree territoriali

MILANO — Aumentano gli occupati, ma aumentano anche i disoccupati, la manodopera viene assorbita più rapidamente di quanto si pensava. Rispetto al primo trimestre dell'anno, nei mesi di aprile maggio e giugno crescono gli occupati e diminuiscono i disoccupati. 194.000 sono gli occupati in più, 83 mila i disoccupati in meno. Il saldo positivo è dovuto esclusivamente al settore terziario, che ha più di raddoppiato il calo degli addetti dell'agricoltura e nell'industria.

Rispetto al secondo trimestre dell'83 il panorama cambia. Aumentano gli occupati, ma aumentano anche i disoccupati. Il tasso di attività (e cioè la percentuale degli occupati sulla popolazione attiva) passa dal 41 al 41,2 per cento; il tasso di disoccupazione (perone in cerca di lavoro su forza lavoro) aumenta dal 9,7 per cento al 10,1 per cento. In cifre, la forza lavoro nel secondo trimestre dell'anno è di 23.233.000 unità, di cui 9.086.000 occupati e 2.337.000 disoccupati. Il tasso di attività è molto superiore per gli uomini rispetto alle donne. 14.103.000 sono gli uomini occupati e costituiscono il 55 per cento della popolazione attiva (contro il 55,1 per cento dello stesso periodo dell'83); 6.793.000 sono le donne occupate e costituiscono solo il 28,1 per cento della popolazione femminile attiva, contro il 27,5 per cento dell'anno scorso. Primo negativo delle donne anche per quanto riguarda la disoccupazione, che è pari al 10,1 per cento in generale, ma è del 6,5 per cento per gli uomini e del 16,6 per cento nelle donne. E il tasso di disoccupazione, mentre resta identico per la forza lavoro maschile rispetto allo stesso periodo dell'83, cresce nel secondo semestre dell'anno per le donne dello 0,6 per cento, nonostante un lieve incremento dell'occupazione femminile.

Ancora una differenza preoccupante se i dati vengono comparati per aree geografiche. Il tasso di occupazione nazionale del 41 per cento è il risultato della media del 43,7 per cento delle regioni del centro nord e del 36,8 per cento delle regioni del Mezzogiorno. Gli occupati che hanno un lavoro a carattere permanente sono il 94 per cento del totale.



L'Oriente è una danza in bianco e nero

TORINO - L'idea-guida di «Omologia», scritto e diretto da Gabriella Pochini, sottotitolo «Il fiume della memoria», con cui si è aperta alla saletta degli Intradossi, una di quelle...

no e movimentano la parola; il bianco si oppone al nero, come lo Yin allo Yang nei costumi sfrangenti, borchiati, a falde, e i petali trapuntati e nelle scene rigorosamente geometriche in lucidi cines di Beppe Bertero; la colonna sonora completa le suggestioni d'Oriente nel can...

Metodi poco puliti per Sanremo '85

SANREMO - Sarà Gianni Ravera ad organizzare l'edizione del 1985 del festival della canzone. Lo ha deliberato il Consiglio comunale della città dei fiori a conclusione di un vivace dibattito. Favorevole il pentapartito, contrari i comunisti per il metodo seguito. Un metodo addirittura pericoloso in quanto potrebbe coinvolgere l'ente locale in intricate vertenze giudiziarie se si tiene conto che il Festival 1984 si svolse senza un voto del Consiglio comunale, ma soltanto...

per incarico della giunta municipale con una delibera d'urgenza mai ratificata. Per il Pci il consigliere comunale Francesco Izzo ha sostenuto che l'organizzazione della manifestazione non può essere frutto di una trattativa privata condotta dalla giunta, come accadde in passato. In base a quella trattativa l'amministrazione comunale ha affidato a Gianni Ravera la messa in cantiere del festival 1984 e 1985. L'organizzatore si è già incontrato con i nuovi amministratori eletti nel giugno scorso a seguito dello scioglimento anticipato del consiglio comunale. La maggioranza numerosi arresti e fughe degli uomini del pentapartito per lo scacco subito. La maggioranza una promessa però l'ha fatta: a partire dal 1986 l'organizzazione sarà affidata in base ad un appalto-concorso.



Carlo Verdone e Marina Suma in «Cuori nella tormenta»

Il film «Cuori nella tormenta»

Ma dove vanno i marinai... Tennessee Williams nella locale compagnia fiodrammatica; Raffaele (Arenà), un cuoco di bordo temporaneamente disoccupato. Tra i due uomini l'amicizia è subito di ferro: abbruffato, vanitoso, sostanzialmente solo, Walter (ma lui vuole che lo si chiami «Ulter», all'inglese) trova in Raffaele un cuore semplice disposto a dar credito alle sue insistenti avventure nei mari del Sud, zeppo di ballerine filippine e di giaponnesi di sogno; nello stesso tempo, il bullo cuoco napoletano trova nell'altro un antidoto alla malinconia e al grigiore. Poi, però, ci si mette di mezzo Sonia. E sono guai, perché lei, scollata da Walter, che promette di portarla a Roma dove tutto sarà più esaltante, è costretta a rivedere la verità al povero Raffaele. «Cusumi, ho confuso l'amore con l'amicizia», confessa al cuoco sfortunato, che prima fa finta di non sentirsi e poi si mette a tanquillizzare e tormentare i due nel viaggio che la porterà verso la grande metropoli. Ma il tempo è un altro. E Sonia, dopo gli anni e una sera più bella dell'altra Walter e Raffaele si ritrovano in un cinema romano dove si proietta «Turbonero», eresia modernissima interpretata da Sonia, divenuta frattanto attrice davvero. Il resto lo potete facilmente immaginare.

Spesso soprattutto negli anni di Verdone, il quale da volentieri la replica al personaggio di Walter, un cuoco di bordo squalliduccio che lo ha reso famoso (dovete vederlo mentre, come è noto alla base del film c'è il vecchio canovaccio di «Dramma della gelosia» (e infatti Scola e Scarpelli figurano tra gli sceneggiatori, riveduto e corretto - giustamente - alla luce di questi ultimi dieci anni di vita italiana. Quindi niente più Giannini e Mastriani con i loro dialetti artefatti, i gesti più Monica Vitti riempiti di schiaffi; da buon figure, Oldoini trasporta la vicenda del genere venere e La Spezia, limando i conflitti di classe, addolcendo le tonalità grottesche e buttandola sulla commedia sentimentale dal retroscuo amaro).

Michele Anselmi Al cinema Adriano, America, New York, Ritz, Università di Roma.

Videoguida

Italia 1, ore 20,25

Torna «Drive in» e i suoi comici

Ecco l'ultimo arrivato dei varietà di stagione: «Drive in», promosso alla domenica e alla prima serata per la buona prova data l'anno scorso nel palinsesto di Italia 1. Pochi cambiamenti (quello che vince non si cambia) - ha detto il nuovo regista Beppe Rocchi - ma un ritmo ancora più sostenuto caratterizzano questo spettacolo un po' demenziale e un po' cabarettistico, un po' goliardico e un po' professionistico. Registrato stavolta negli studi di Milano il varietà respira l'aria di estrazione del locale meneghino, insomma del vecchio Derby. Ma i comici vengono anche da altre aree regionali, come il genovese Pistrino. Sono rimaste le vecchie facce di Gianfranco D'Angelo, Enrico Beruschi, Ezio Greco (che insieme a Antonio Ricci è anche autore dei testi) Zuzzurro e Gaspare, e i Trettore. Sono cambiate invece le signore: Lory Del Santo e Nadia Cassini che, se non si prendono troppo sul serio, sostituiranno degnamente la incredibile Carmen Russo e la piroette Cristina Moffa. Infine, per i bambini, una assicurazione: Hans Fjalden ci sarà, anche se nelle prime puntate il suo «domatore» D'Angelo cercherà per un po' di sostituirlo con animali alternativi. Abbiate fiducia.

Nostro servizio

Alessandria - «Questa volta ci siamo! Non dovrei dirlo, ma anche la mia compagna sente che questo nuovo spettacolo sono gli ingredienti giusti».

Di primo mattino, tutto vestito di bianco, con la pelle fresca e liscia di un pupo appena uscito da un bagno di latte, Lindsay Kemp ci parla con entusiasmo di «The big parade», la sua ultima creazione. Eccezionemalmente, lo spettacolo che lui definisce «un inimitabile omaggio al cinema muto, un tributo al grande regista Eric von Stroheim», l'occasione del tragico avvento del cinema sonoro, verrà collaudato con ben due «anteprime» (al Teatro Comunale di Alessandria e al «Novelli di Rimini») per poi debuttare ufficialmente il 3 e 4 novembre al Teatro Petruzzelli di Bari. Il spettacolo è un composto ormai di 25 elementi peccati in tutto il mondo, è appena arrivato ad Alessandria proveniente da Barcellona dove le ultime recite del suo penultimo spettacolo, quel «Nijinsky il matto» che lascia delirare l'opinione pubblica in Italia nell'aprile scorso, hanno registrato nuovi consensi. Barcellona è da due anni la sede della Lindsay Kemp Company, ma il girovago Kemp ha lasciato il suo cuore in Israele, dove gli hanno offerto di creare una compagnia per i «Nijinsky» Effrat Dance, uno straordinario gruppo di danzatori sordi. Questo preludio non ci dice però alcuna attinenza con «The big parade», se Kemp stesso tra un sorriso serafico e una straziante occhio, con la sua consueta, maliziosa proselitica e il gusto spicco per i voli pindarici, non tenesse a farci sapere che avrebbe preferito firmare solo la regia del suo nuovo spettacolo anche per dedicarsi ad altri progetti, più teorici che pratici. «Negli ultimi due anni», spiega Kemp, «mi sono calato completamente nella fattispecie di Nijinsky e alla fine mi pareva di impazzire davvero come è capitato al grande danzatore russo. Però aprì volentieri gli occhi e mi ha detto: «Non ti preoccupare, non ti preoccupare. Ma il mio impresario è stato perentorio: «Se non ci sei, mi ha detto, ti licenziano». E allora ho dovuto avere successo specialmente in Italia dove il pubblico vuole te. E allora ho deciso di fare un canovaccio semi-rigido per lo spettacolo, e ho sperato sino all'ultimo che i miei attori potessero spiccare il volo senza di me».

Sintassi di un volo nella Hollywood degli anni Venti che ha persino rubato il suo titolo al famoso film del 1925 «The big parade», appunto) «E' stato King Vidor e interpretato da John Gilbert. Un volo con tredici protagonisti (tra cui l'indimenticabile Orson Welles) avrebbero essere gli archetipi di grandi attori, di immense star (la Garbo, ad esempio), di registi geniali. Ma, soprattutto, si tratta di un volo in America fatto da un caustico, anticon-

trario, provocatorio, inguaribile inglese come Kemp. Come mai Lindsay? «Io parlo sempre di Picasso», di Isadora Duncan, di Garcia Lorca, di Nijinsky, di Jean Genet, perché sono stati i miei ispiratori. Ma in realtà la prima educazione sentimentale me l'ha data il cinema. Per un inglese come me, il grande cinema hollywoodiano ha rappresentato una rivelazione e i miei eroi sono stati subito Chaplin, Keaton, Busby Berkeley, Vincent Minelli, Stan Laurel. Se poi devo essere sincero, e bene credo che il cinema vero sia finito addirittura con Betty Davis. Adesso, salvo rare eccezioni, il cinema non è più quello perché ha svelato tutti i suoi misteri». Insomma, «The big parade» sarà un omaggio gioioso al cinema del sogno americano, ma cosa c'entra allora il regista Eric von Stroheim così drammatico, mitteleuropeo...?



L'intervista Parla Lindsay Kemp, regista di «The big parade» che debuta tra qualche giorno in Italia. «Sarà un omaggio in bianco e nero a Eric von Stroheim, simbolo struggente e agonizzante del cinema muto»

«Ti amo, Hollywood crudele»

«Il mio spettacolo inizia in uno studio cinematografico di roccia e fatiscente come il luogo del Sogno di Shakespeare, uno dei miei primi lavori e termino con la completa distruzione, perché di quella Hollywood paslosa voglio cogliere il doloroso passaggio dal «muto» al «sonoro» che poi coincide con l'avvento della guerra. Ho usato i suoni di Carlos Mirand, il musicista che da sempre collabora con me, come simboli di distruzione, come metafora del caos incombente sul mondo di allora. The big parade non è una rievocazione realistica, ma una continua citazione della grande Hollywood degli anni Venti, insieme all'agonia di un genere, anche ciò che si celava nei suoi cuori. Ormai sappiamo che dietro alle facce bellissime e pulite, agli occhi sgranati di tante dive si nascondevano alcolismo, disperazione, droga. Le stesse cose che si celavano dietro ai visi...



Lindsay Kemp (qui sopra e nel fondo) allestito per il teatro «The big parade», dedicato al cinema muto hollywoodiano

tantone perbene dei primi Beatles. In tutto questo, Eric von Stroheim, il personaggio che interpreto, è il solitario, l'agonizzante, il consapevole, ma anche il nostalgico che rimane attaccato alla fascinosa seduzione della diva». E il pubblico, signor Kemp, sarà sedotto dai movimenti ultratrapi di «muto», dalla gestualità schizoidi di certi film, documento che vediamo oggi? «No, tutto lo spettacolo è in bianco e nero, mescolabile, come i nequicabili saranno certi fantasmi del «muto» e del primo «sonoro». Ma alla gestualità ho voluto riservare un tono tranquillo e assolutamente normale. Si danza molto il tip tap in «The big parade», ma non tutti gli atti sono dedicati alla guerra. Insomma, ci si muove come in un sogno che rievoca il passato, ma ai tempi nostri... I suoi sogni sono spesso sanguigni, grandguignoleschi. Alla fine, non rimarrà proprio nulla della Hollywood gioiosa della sua infanzia... «Non è vero. Ormai si sa che io amo i riti di massa. E non la base del film c'è il vecchio canovaccio di «Dramma della gelosia» (e infatti Scola e Scarpelli figurano tra gli sceneggiatori, riveduto e corretto - giustamente - alla luce di questi ultimi dieci anni di vita italiana. Quindi niente più Giannini e Mastriani con i loro dialetti artefatti, i gesti più Monica Vitti riempiti di schiaffi; da buon figure, Oldoini trasporta la vicenda del genere venere e La Spezia, limando i conflitti di classe, addolcendo le tonalità grottesche e buttandola sulla commedia sentimentale dal retroscuo amaro).

Lui, lei, l'altro sono rispettivamente: Walter (Verdone), un ufficiale della Marina militare sbarcato a La Spezia; Sonia (Suma), una telefonista con ambizioni teatrali che recita...

Scegli il tuo film

UNA CORSA SUL PRATO (Raidue ore 20,30) Orfano alleato degli zii trova un amico e un motivo per diventare meno nemica del mondo. Per la serie «Piccoli e grandi campioni» abbiamo qui una coppia fortunata per il cinema americano: bimba e cavallo. Ma la bimba stavolta non è la succubevole Carolina, ma la figlia di un'attrice, ma la ombra di Tatum O'Neal, figlia di Ryan e già protagonista in più tenera età del bellissimo Paper Moon. Nelle ali mani di Bryan Forbes questa materia ha tutte le carte per piacere. (1978) CHARLIE CHAN A PANAMA (Raidue ore 11,50) Se la domenica mattina volete poltrire, ecco un detective che vi fornisce il pretesto: è cinese, paziente e naturalmente saggio. Stavolta è sulle tracce di una organizzazione spionistica che vuole distruggere la flotta americana nello stretto di Panama. Regia di Norman Foster (1940). IL RE DEI GIARDINI DI MARVIN (Canale 5 ore 23,25) Sequipe notturni, ben vengano i bei film come questo in tv. Jack Nicholson vi interpreta il ruolo di un intrattenitore radiofonico che racconta al pubblico storie più o meno vere di una famulistica famiglia. Ma la sua famiglia reale lo richiama a sé con la promessa di un fratello che si è messo nei guai ad Atlantic City e nello stesso tempo progetta grandi affari e rivalse per tutto il parentado. Ma, a impedire il sogno, ci sono banditi e donne, dubbi e debolezze. Bruce Dern, il fratello impegnativo, è bravissimo, perfino più di Nicholson in questa pellicola diretta con riconoscita maestria da Bob Rafelson (quello di Cinque pezzi facili) nel 1972. INVIATO INTERNAZIONALE (Rete 4 ore 20,25) Proprio si sono messi a voler cercare dei problemi a questa rubricetta i programmatori televisivi. Come contenere in una sola giornata tanti bei titoli? Questo è uno dei migliori film di Hitchcock, pieno di ironia e di ritmo, con continui capovolgimenti di fronte a una pungente rappresentazione del buon senso, o del senso comune americano, incarnato dall'ottimo Gary Grant. Il favoloso è sulle tracce di una organizzazione spionistica che vuole distruggere la flotta americana nello stretto di Panama. Regia di Norman Foster (1940). GIGI (Italia 1 ore 22,15) Parzialmente in competizione col primo, ecco un altro Hitchcock, più tardivo (1963) e meno ironico. Storia ecologica e quasi fantascientifica: i voluti si ribellano e, nel mondo sconvolto, un uomo e una donna si scoprono soli e solidali come Adamo e Eva. Ma purtroppo c'è anche una suocera. Protagonisti in questa parabola impressionante: Tippi Hedren e Rod Taylor. (1959) FATTI DI GENTE PERBENE (Rete 4 ore 20,30) Torino 1905: scoppia lo scandalo Murri. Illustri personaggi dell'Italia umbertina travolti da un processo in cui trovò spazio di tutto del delitto, alle accuse più contorte e perfino ai coinvolgimenti politici. Roba d'altri tempi? Mica tanto, ma il regista Bologna riesce ad ambientare tutto con sapienza narrativa e psicologica. Protagonista una splendida Catherine Deneuve insieme a Giancarlo Giannini, Corrado Pani e Tina Aumont. (1974)

Raidue, ore 20,30

Storia di un italiano: e Sordi fa l'americano

Silvio Mingozzi, partigiano aspirante scrittore, alla fine della guerra si reca a Donco. Qui conosce Elena e la invita a vivere con lui in povertà a Roma. Mentre il 2 giugno del '46 gli italiani vanno alle urne per scegliere tra monarchia e repubblica, scoppiò il americanismo. Ovviamente questa è la storia di un italiano. Ovviamente è Alberto Sordi il protagonista, in una delle parti che più ama: quella del romanzesco che vuol far l'americano. Ancora una volta un ritratto dell'Italia era epica ora vile, piena di sogni e di speranze.

Canale 5, ore 20,25

V-Visitors: smascherati davanti alla televisione

V-Visitors, il kolossal di fantascienza presentato da Canale 5 (ore 20,25), è arrivato ad un Giulio Bogart che Retequattro manda in onda alle 22,50. I protagonisti qui sono gli eroi dei telefilm (David Soul in testa), impegnati a stasera nell'episodio «L'araba senza velo». Rick Blaine si mette nei guai quando difende Amira, un'araba dalla quale il marito vuole divorziare. Amira racconta Rick ed accusa di violenza un tedesco delle truppe di occupazione. Sarà così quest'ultimo a dovervela vedere con i rigidi tutori della legge islamica.

Retequattro, ore 22,50

Casablanca, un telefilm pensando a Bogart

Appuntamento con la serie dal titolo Casablanca, ispirata al notissimo film di Humphrey Bogart che Retequattro manda in onda alle 22,50. I protagonisti qui sono gli eroi dei telefilm (David Soul in testa), impegnati a stasera nell'episodio «L'araba senza velo». Rick Blaine si mette nei guai quando difende Amira, un'araba dalla quale il marito vuole divorziare. Amira racconta Rick ed accusa di violenza un tedesco delle truppe di occupazione. Sarà così quest'ultimo a dovervela vedere con i rigidi tutori della legge islamica.

Programmi TV

- Raidue 9,25 MESSA 12,15 LINEA VERDE 13,14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica 13,30 TG1 - NOTIZIE 14-19,50 DOMENICA IN... - Con Pappo Baudo Cronaca e avvenimenti sportivi 14,15 NOTIZIE SPORTIVE 14,45 DISCORING '84-'85 15,25-18,20 NOTIZIE SPORTIVE 17,45 ONDISSEA - dal poema di Omero 18,20 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE 20,30 UNA CORSA SUL PRATO - Film di Bryan Forbes, con Tatum O'Neal, Nanette Newman 22,20 LA DOMENICA SPORTIVA 23,50 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Canale 5

- 8,30 sfammy fa per tutti, telefilm: 9,30 La piccola grande Nela, telefilm: 10 Film «Eternamente femmina», con G. Rogers e W. Holden; 12 Sport: Football americano; 13 Superclassifica Show; 14 «Kojak», telefilm: 18,15 «Uno Vediz», replica; 19,30 «Arabesque», telefilm: 20,30 Film «Strigo internazionale», con C. Grant e J. Hayward; 21,50 «Supercar», telefilm: 18,40 «A-Team», telefilm: 19,40 Tom e Jerry, cartoni animati; 20,25 Drive In, spettacolo; 22,15 Film «Gli uccelli», con Rod Taylor e Tippi Hedren; di Alfred Hitchcock; 0,30 Film «L'uomo che non voleva morire», con D. Malone e K. Wynn

Retequattro

- 8,30 Film «Pierino la pezza», con Antoine Lartigue e Pierre Mondy; 10,15 Film «Sondalino», la signora di Montepacciano; 12 «Vogues», telefilm: 13 Cartoni animati; 14 «Una famiglia americana», telefilm; 15 «La squadra della polizia nera», telefilm; 16 «Madigan», telefilm; 17,20 «Mal dire», telefilm; 18,15 «Uno Vediz», replica; 19,30 «Arabesque», telefilm; 20,30 Film «Strigo internazionale», con C. Grant e J. Hayward; 21,50 «Supercar», telefilm; 22,50 Film «Strigo di gente perbene», con G. Giannini e C. Deneuve; 2 Telefilm

Italia 1

- 8,30 «Hello Spunk», cartoni animati; 10,15 Film «L'ebbero degli impiccati», con Gary Cooper e Marjorie Schell; 12 «Angel's share», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 Deely Television; 16,40 «Arzachuto», telefilm; 17,40 «Supercar», telefilm; 18,40 «A-Team», telefilm; 19,40 Tom e Jerry, cartoni animati; 20,25 Drive In, spettacolo; 22,15 Film «Gli uccelli», con Rod Taylor e Tippi Hedren; di Alfred Hitchcock; 0,30 Film «L'uomo che non voleva morire», con D. Malone e K. Wynn

Telemontecarlo

- 16,30 Il mondo di domani; 18,50 Telefilm: 19,25 Quegli animali degli «Amici»; 19,55 «Sturmlo» Farfalla segreta di una moglie d'amore», commedia musicale; 21,25 «Escrifto» New York, telefilm; 22,50 Telefilm

Euro Tv

- 13 Catch; 14 «Eva Peron», sceneggiato; 17,45 Cartoni animati; 18 Film «Piccola donna», animazione; 19,30 Spediteci spettacolo; 19,40 «Amici»; 19,55 «Sturmlo» Farfalla segreta di una moglie d'amore», commedia musicale; 21,25 «Escrifto» New York, telefilm; 22,50 Telefilm

Rete A

- 9 Buone domeniche; 10,30 Preziostri; 13,30 Cartoni animati; 14,30 Film «Una nuova vita», con Donna McCrura e Darren McGavin; di John Leewehin Moxey; 18 Film «L'uomo che non voleva morire», con D. Malone e K. Wynn; 20,25 Montecarlo; 21,30 Superproposito.

Radio

- RADIO 1 GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 17, 19, 21, 43 23, Onda Verde: 6,57, 7,57, 10, 10, 10, 57, 12,57, 16,57, 18,57, 21,21, 23,20 e 5 il guastafeste estivo; 7,32 Crotto evangelico; 8,30 Mirate; 8,40 GRIU Copertina; 8,50 L'ora nostra; 9,10 Il mondo cattolico; 9,30 Messa, 10,16 «Varrata», 12 Le pace la radio; 13,20 Onda; 13,20 Onda Verde; 13,35 sta per; 13,55 Onda Verde; 14,15 Cab anch'io; 17,08 Carta bianca teatro; 15,52 Tutto il calcio minuto per minuto; 18,20 Tuttobasket; 19,25 Punto d'incontro; 20 il mondo di Tagore; 20,30 «Cavallina napoletana», di Pietro Mascagni; 23,28 Chiusura. RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30, 8,57, 10,57, 12,57, 14,57, 16,57, 18,57, 21,21, 23,20 e 5 il guastafeste estivo; 7,32 Crotto evangelico; 8,30 Mirate; 8,40 GRIU Copertina; 8,50 L'ora nostra; 9,10 Il mondo cattolico; 9,30 Messa, 10,16 «Varrata», 12 Le pace la radio; 13,20 Onda; 13,20 Onda Verde; 13,35 sta per; 13,55 Onda Verde; 14,15 Cab anch'io; 17,08 Carta bianca teatro; 15,52 Tutto il calcio minuto per minuto; 18,20 Tuttobasket; 19,25 Punto d'incontro; 20 il mondo di Tagore; 20,30 «Cavallina napoletana», di Pietro Mascagni; 23,28 Chiusura. RADIO 3 GIORNALI RADIO: 7,25, 8,45, 11,45, 13,45, 16,50, 20,45, 23,45. Programma: 7,30 Prima pagina; 9,45 Domattina; 10,30 Il concerto del mattino; 11,48 Tre A; 12 Uomo e profeta; 12,30 Musica di Alessandro Mendini; 13,20-13,50 Concerto; 19,15 «Ebreo»; 20 Un concerto barocco; 21 «Ebreo»; 22,30-23,28 Buonnotte Europa. RADIO 4 GIORNALI RADIO: 7,25, 8,45, 11,45, 13,45, 16,50, 20,45, 23,45. Programma: 7,30 Prima pagina; 9,45 Domattina; 10,30 Il concerto del mattino; 11,48 Tre A; 12 Uomo e profeta; 12,30 Musica di Alessandro Mendini; 13,20-13,50 Concerto; 19,15 «Ebreo»; 20 Un concerto barocco; 21 «Ebreo»; 22,30-23,28 Buonnotte Europa.

I comunisti in Campidoglio chiedono l'allontanamento del segretario generale

L'università ritorni a Tor Vergata

E dopo anni di rinvii così dal «cilindro» spuntò fuori Nicoletti

di Gianni Borgna

GIÀ nel luglio del 1982, nella riunione da noi presentata in Consiglio regionale, denunciavamo il disordine e la mancanza di programmazione risultante dalle scelte effettuate dagli organi responsabili di Tor Vergata, con l'acquisizione di edifici e strutture non collegate tra loro, né collegate organicamente alla futura sede degli studi e individuavamo la necessità di «dar corso ad una progettazione dell'insediamento universitario che si faccia carico dell'assetto definitivo dell'ateneo nell'area assegnata, gli, sia di soluzioni transitorie che si propongano di risolvere il problema dell'avvio del corso senza determinare un impatto caotico con il territorio».

Sempre in quello stesso anno, nel convegno di Palazzo Braschi dedicato al sistema universitario del Lazio, esprimemmo seri riserve sulla scelta del motel alla Romanina e la nostra ferma opposizione a eventuali altre soluzioni provvisorie, tra cui quella del Politecnico alla Martellona. Il Pci ha avuto dunque su Tor Vergata, fin dal primo momento, una posizione chiara, limpida, coerente. E, soprattutto, una posizione nazionale e moderna. Non così è stato per i governi che si sono succeduti alla guida del paese, per la giunta regionale del Lazio e anche per i responsabili della nuova università.

La storia è nota. Del secondo ateneo romano si comincia a parlare già nel '56, ma è solo nel '62 che la scelta dell'area è indicata nel piano regolatore. È solo nel '72 che il Parlamento approva la legge 771 con la quale si stanziavano i fondi per l'espansione delle aree ed è solo nel 1979 — a grazia alla iniziativa del Pci — che la Camera fa il compagno Gabriele Giannantoni — che viene varato con la legge statale 3 aprile '79 n. 122 il sistema universitario del Lazio, esplicitamente prevedendo che il nuovo ateneo venga bandito in «concorso di idee» al quale partecipino esperti di tutto il mondo. Anche a Baghdad — sottolinea Argano — si è fatto così: tanto è vero che quell'università è stata progettata nientemeno che da Gropius.

Ma — e siamo nel 1981 — i responsabili del nuovo ateneo e il governo rovesciano tale impostazione. Nell'agosto di quell'anno procedono alle chiamate dei docenti, ammannando lo spero: non più solo passaggi da Roma a Roma II (nella giusta logica di un riequilibrio delle cattedre e degli insegnanti), ma assunzione di altro personale docente (nella logica invece perniciosa di una proliferazione di cattedre e di insegnanti).

Una volta chiamati i docenti, è fatale che l'università scapoli per cominciare i corsi, senza più però il problema di dare vita al nuovo ateneo magari per «moduli» ma pur sempre secondo un piano pre-stabilito. Un piano — mi preme sottolinearlo — non solo di carattere architettonico-urbanistico ma anche, e per certi versi soprattutto, culturale e didattico. E evidente infatti che la scommessa del sistema universitario laziale può essere vinta solo se le nuove università, oltre a essere costruite rispettando i piani regolatori, acquisiranno rapidamente prestigio e se, rigorosamente agli insegnamenti impartiti e ai titoli di studio assegnati, costituiranno una valida alternativa alla prima università di Roma.

E siamo così all'acquisto del motel sulla Romanina, primo passo verso lo snaturamento del progetto originario e verso lo spostamento dell'area territoriale attorno a cui la nuova università avrebbe dovuto ruotare. Al sindaco Vetere, che pubblicamente protesta per questa scelta, rispondono polemicamente i rappresentanti del Psi e della Dc, che invece la caldeggiavano. La posizione della Dc è molto significativa a riguardo. A sprimere il sindaco Benedetto. Egli dichiara che «il discorso di Tor Vergata serve a colmare un vuoto di natura culturale non completamente soddisfatto dalla presenza della prima università». Ecco lo spirito con cui, dopo anni di

Quell'ateneo si farà coi progetti Il Pci: «Iozzia venga sostituito»

Il comportamento dell'alto funzionario del ministero dell'Interno incompatibile con l'incarico - Un piano urbanistico e un concorso per la progettazione e la costruzione - Criminalità: «Si convochi subito il Comitato per la sicurezza»

Il segretario generale del Comune, Guglielmo Iozzia, va sostituito. O, comunque, sospeso dal suo incarico. Lo chiede, con una interpellanza urgente, il gruppo comunista in Campidoglio. Il comportamento personale di Iozzia, tenuto da lui durante la vicenda dell'insediamento dell'area «La Barbuta» nel piano pluriennale di attuazione è, infatti, in aperta contraddizione con il ruolo che spetta al segretario generale. Questo è il primo punto. I comunisti però non si fermano qui. Con due mozioni chiedono anche che il Comune faccia tutto il possibile affinché l'Università di Tor Vergata torni sui binari della normalità urbanistica e venga convocato, subito, il Comitato per l'ordine e la sicurezza democratica. L'iniziativa del Pci è — sul fronte politico — il fatto di rilievo della settimana. Il caso Iozzia va risolto subito. Non è di poco conto, infatti, che il segretario generale del Comune abbia accompagnato, nel gennaio di quest'anno, un ex dirigente della Cassa di Risparmio, Daniele Salvioni, negli uffici dell'assessore Vincenzo Pietrini, per chiedere notizie circa l'insediamento di un terreno del presunto camorrista Nicoletti nei panni comunali.

Per il Pci si tratta, appunto, di un comportamento non «consono ai doveri del segretario generale, cui compete la

sorveglianza sugli atti delle ripartizioni e dei servizi comunali. L'altra aggravante è che, essendo il segretario capo di tutto il personale del Comune, il suo coinvolgimento in questa vicenda costituisce, di fatto, un discredito per la burocrazia capitolina. La conclusione, per i comunisti, è che il sindaco e la giunta devono proporre al ministero dell'Interno — dal quale dipende il segretario generale — la sostituzione di Guglielmo Iozzia, o comunque la sua sospensione dall'incarico.

Il caso Tor Vergata è l'altro capitolo importante. Ora, dopo l'arresto di Nicoletti e dopo il tentativo di far sorgere l'ateneo in un'altra zona, il problema è: che fare? I comunisti cercano di dare una risposta in una mozione. Finora — dice il Pci — emerge che sono state disattese da parte degli organi preposti le iniziative volte a programmare la corretta realizzazione di Tor Vergata nell'area già espropriata. E allora bisogna che l'Università torni dove stabilisce il piano regolatore. Per questo la giunta deve prendere tutte le iniziative necessarie nei confronti dei ministeri competenti, del consiglio di amministrazione dell'Università e della Regione. La logica dell'emergenza va abbandonata. La strada da seguire, invece, è un'altra. Cioè, l'elaborazione di un «piano urbanistico, il bando di concorso per affidare

la progettazione ad architetti qualificati e di livello e la costruzione a strutture adeguate. Infine, bisogna progettare e costruire il nuovo Politecnico, sulle aree destinate, attraverso uno stralcio che permetta di far fronte alle esigenze della nuova facoltà di Medicina e di offrire un servizio agli abitanti dell'VIII circoscrizione. Di questo ha bisogno l'Università di Tor Vergata. E non di atti d'emergenza, che rischiano di farne un complesso urbanistico casuale, improvvisato e privo di funzionalità.

L'ultimo capitolo riguarda la criminalità. I segnali di infiltrazione mafiosa a Roma sono ormai evidenti. Soprattutto nel campo delle operazioni immobiliari. Alcuni imprenditori arrivano, in un batter d'occhio, a costruire immense fortune. Di fronte a questa «sfida» occorre una risposta forte, decisa. Il Pci chiede quindi il massimo di informazioni su mafia e criminalità e sui suoi campi d'intervento, che si favorisca la partecipazione dei cittadini in questa battaglia. Intanto, il segretario romano del Pci, Redavid, ha voluto chiamare in causa, con una nota, quelle che definisce, «incertezze e contraddizioni della direzione

politica della giunta» sulle vicende di questi giorni. E ha chiesto che la maggioranza proceda a chiarire le sue proposte e valutazioni. Ha replicato subito Sandro Morici, segretario del Pci: «Non solo il sindaco, ma il vice sindaco e l'intera giunta — ha detto — hanno avuto una iniziativa sicura e lineare. Sono certo che se ne potrà avere conferma di nuovo martedì in giunta e in consiglio. Morelli sostiene che sono altre le incertezze e contraddizioni su cui fare luce al più presto. C'è solo da auspicare che, oltre alla magistratura, ciascuno sia pronto a fare, fino in fondo, con rigore e coerenza, la parte propria come finora ha fatto il compagno Vetere». Per il segretario del Pci gli addetti di Redavid appaiono perciò «dannosi diversivi». «E i diversi — conclude — creano confusione e non aiutano a far luce sulle vere contraddizioni di questa vicenda».

L'ultima nota riguarda le iniziative fatte: oltre ai socialisti, che hanno annunciato (per bocca di Redavid) di aver dato incarico ai propri legali per procedere contro tutti i tentativi camorristici, anche il consiglio di amministrazione dell'Università di Tor Vergata ha nominato un collegio di difesa (ne fanno parte Massimo Severo Giannini e Franco Coppi) per tutelare gli interessi morali e materiali dell'ateneo.

Pietro Spataro

Il «caso Roma» davanti all'Antimafia

Nell'ultima riunione della Commissione parlamentare posta dall'on. Ciofi (Pci) la questione della penetrazione dei poteri criminali nella capitale - Il ministro Scalfaro però non ha fornito risposte esaurienti

Il «caso Tor Vergata, che tanti inquietanti interrogativi ha suscitato per le possibili infiltrazioni mafiose e camorristiche in appalti pubblici dell'area romana, è approdato anche alla Commissione antimafia. Nella riunione di martedì scorso alla presenza del ministro degli Interni Scalfaro il compagno Paolo Ciofi, dopo un intervento del senatore della Dc Saporito, ha chiesto al ministro cosa si stia facendo nel Lazio per affrontare una situazione che già la procura generale Franz Sesti in apertura dell'anno giudiziario aveva ritenuto preoccupante. Il deputato comunista sta su questi temi aveva nel

febbraio scorso presentato un'interpellanza in Parlamento nella quale di fronte ad un salto di qualità nella presenza e nella organizzazione della grande criminalità mafiosa e camorristica nella capitale si sollecitava «una incisiva applicazione della legislazione antimafia con un raccordo meno burocratico tra ministeri, prefetture ed enti locali; indagini bancarie mirate con particolare attenzione ai settori più redditizi come quello degli appalti».

Le stesse cose Ciofi le ha ripetute al ministro nel corso dei lavori della Commissione con una mozione incisiva e preoccupazione, visto che interrogativi e dubbi comin-

ciano a trovare riscontro in fatti clamorosi come quello di Tor Vergata. L'esito dell'interpellanza di allora si era fatto attendere per cinque mesi, al termine dei quali il sottosegretario agli Interni Claffi aveva risposto che «una valutazione completa sui limiti di efficacia della legge antimafia è ancora prematura».

Ma anche in Commissione il ministro non ha avuto modo di affrontare i problemi di Roma e del Lazio. Scalfaro naturalmente è in questi giorni estremamente impegnato su temi e questioni gravissime che scuotono la coscienza del paese, ma quella di inserire anche la nostra

regione nel dibattito sarebbe stata un'occasione per recuperare il tempo perduto.

Non bisogna infatti dimenticare che il presunto camorrista Nicoletti sembra essere uscito all'improvviso dal cappello di un prestigiatore, dato che nonostante i tanti traffici che aveva inteso nel Lazio non era stato inserito negli elenchi della Prefettura e quindi gli elenchi locali non erano stati messi in grado di esercitare alcun controllo. Quanto alla legge «La Torre», non risulta che nella nostra regione siano in corso accertamenti patrimoniali e neanche su personaggi o società che pure compaiono ripetutamente in affari

sospetti o in appalti pubblici. Il messaggio di Franz Sesti, insomma, a distanza di dieci mesi, appare del tutto insoddisfatto: «per caso si è riusciti a bloccare a Tor Vergata un'oscure operazione in odore di camorra».

Precisazione

La Sest — società proprietaria di alcuni terreni nella zona della Romanina adiacenti ai motel che attualmente ospita la sede della Seconda Università — tiene a precisare di non avere alcun legame con Enrico Nicoletti, personaggio sospeso di fatto dal servizio di camorra e implicato come protagonista nella vicenda di Tor Vergata.

L'iniziativa nel quadro di un'operazione nei confronti dei negozi di lusso

Perquisita a New York la gioielleria Bulgari coinvolta in un'inchiesta sull'evasione fiscale

Irruzione di decine di agenti nella sede della Quinta strada - Bloccate le vendite per mezz'ora - Sequestrati registri e libri contabili - Sospettata la complicità dei clienti - Severo giudizio del sindaco Edward Koch

La gioielleria che la nota casa Bulgari gestisce nel centro di New York è stata inserita in una vasta operazione di controllo che si sta svolgendo oggi a Manhattan e delle Stato contro numerosi negozi di lusso, sospettati di evadere le imposte locali sulle vendite con la complicità dei clienti.

Nella perquisizione, nel prestigioso hotel Pierre sulla Quinta Avenue (la «casa madre» è a Roma, in via Condotti) è stato improvvisamente bloccato da una squadra di auto della polizia. Una decina di agenti dei servizi fiscali, fittiziamente per evitare che si pensasse ad una rapina, sono entrati nel negozio e hanno sequestrato registri e libri contabili. Dopo una mezz'ora il negozio è stato riaperto al pubblico.

A quanto hanno precisato le autorità

newyorkesi, l'operazione — in preparazione da diversi mesi — ha preso di mira non solo la gioielleria «Bulgari» ma anche il negozio di gioielli di Santeramo, che ha l'imposta locale sulle vendite. L'intervento degli agenti, non certo passato inosservato, presso la gioielleria sarebbe stato preceduto da un'indagine sui registri e sui libri contabili delle richieste degli uffici fiscali, che volevano controllare i libri mastri. «Ci avevano detto che questi registri non esistevano», ha detto il commissario comunale alle finanze Philip Michael, «ma nell'operazione abbiamo trovato i libri e i dati che cercavamo».

A quanto si è capito si tratta soprattutto di registri contenenti date, cifre, nomi e indirizzi di clienti che hanno acquistato i costosi articoli di gioielleria. I

documenti dovrebbero consentire di verificare i poteri di evasione fiscali. L'imposta comunale e quella statale sono pagate separatamente. I negozi sono dovuti quando l'acquirente non è residente locale e quando la merce acquistata, senza essere usata «in loco», gli viene spedita dal negozio direttamente a domicilio fuori New York (città e Stato). Il sospetto è che sia pratica diffusissima «quella di spedire fuori città la costosa merce, che invece viene immediatamente ritirata dall'acquirente. Spesso il presunto acquirente sfiorisce è in realtà un newyorkese, che si avvale di un indirizzo falso o di una sua abitazione secondaria, come una villetta fuori città e fuori dei confini dello Stato di New York. A volte nel pacco spedito viene incluso qualche oggetto di minimo

valore (come un articolo di bigiotteria) che serve a mascherare il reale acquisto. E da tempo che le autorità di New York avevano cominciato a prestare attenzione a questa diffusa pratica, che costa al comune e allo Stato la perdita di milioni di dollari per mancate entrate fiscali. Pochi mesi fa se ne è avuto un esempio clamoroso col caso di un collezionista di francobolli che, pentitosi, ha inviato al comune un risarcimento di 136 mila dollari: quello che aveva indebitamente «risparmiato» acquistando sessantasei rari pezzi. Lo stesso sindaco di New York, Edward Koch, ha ammonito che le autorità locali non intendono più tollerare questi illeciti e faranno gravare sui responsabili tutto il peso della legge, compresa la prigione.

Sciopero Cisl: domani ferme ferrovie e metrò?

Qualche disagio sul fronte del traffico domani per uno sciopero dei lavoratori del settore ferroviario Acotral. L'agitazione di ventiquattro ore in tutta la Cisl per il mancato rispetto da parte dell'azienda del protocollo di Intesa sull'autoregolamentazione potrebbe bloccare in parte l'attività del metrò e delle ferrovie Roma-Fiuggi, Roma-Lido, Roma-Viterbo.

I motivi della protesta, scattata a sorpresa, sono stati spiegati succintamente dall'organizzazione sindacale in un comunicato diffuso ieri tramite le agenzie di stampa. In pratica la Cisl, che in verità tra i dipendenti dei trasporti romani non ha mai raccolto molte adesioni, accusa l'Acotral di essersi sottratta all'obbligo di confrontiarsi con il sindacato sui problemi dell'efficienza e della sicurezza dei mezzi.

Da qui sarebbe nata la decisione di incrociare le braccia e la proclamazione dell'astensione dal lavoro.

Per un giorno intero dunque potrebbero restare ferme ambedue le linee (A e B) della metropolitana e le tre ferrovie dell'azienda laziale non senza problemi per gli utenti e soprattutto per chi, come i pendolari, è costretto ad utilizzare il metrò e i trenini per raggiungere quotidianamente il posto di lavoro. Ma stando ai dati dei precedenti scioperi attuati dalla Cisl, anche questa volta non dovrebbero verificarsi ingorghi o file alle stazioni o alle fermate sotterranee. Un disagio dunque molto contenuto visti gli esigui consensi raccolti dal «sindacato» autonomo in una fascia importante come quella ferroviaria tradizionalmente ancorata alla confederazione unitaria.

La Cisl — società proprietaria di alcuni terreni nella zona della Romanina adiacenti ai motel che attualmente ospita la sede della Seconda Università — tiene a precisare di non avere alcun legame con Enrico Nicoletti, personaggio sospeso di fatto dal servizio di camorra e implicato come protagonista nella vicenda di Tor Vergata.

PE PICCOLO ELISEO
L'ASSOCIAZIONE TEATRALE COMUNI DEL LAZIO E IL TEATRO ELISEO presentano

TEATRO & TEATRANTI **OTIMANACIOLE** PROGETTO DI TEATRO CONTEMPORANEO

8 SPETTACOLI IN ABBONAMENTO

IL CALAPRANZI
di Harold Pinter - Regia di CARLO CECCHI
compagnia Sanagata/Morgan
con ALFONSO SANTAGATA, CLAUDIO MORGANTI
Adriana Asti e Luca Ronconi

GIOVINI FELICI
di Samuel Beckett
con ADRIANA ASTI

UNA FAMIGLIA FELICE
di Robert Cooper - Regia di ROBERTO ANTONELLI
compagnia dell'Atto
con ELO DE CAPITANI, FERDINANDO BRUNI,
TERESA RICCI, RENATA ZAMENGO

TANGO VIENNESE
di Peter Turrini - Regia di FRANCESCO MACEDONIO
compagnia La Contrada di Trieste
con ARILLA REGGIO, DARIO PENNE

L'ISOLA
di Athol Fugard - Regia di ELO DE CAPITANI
coprod. Teatro Nicotini / compagnia Il Giranteato
con ELO DE CAPITANI, FERDINANDO BRUNI

NEGRO CONTRO CANI
di Bernard M. Koltas - Regia di MARIO MISSIROLI
il Gruppo della Rocca
con DOROTEA ASLANIDIS, BINO DESIATA,
IRENEO PETRUZZI, ARMANDO SPARIANO

AMERICAN BUFFALO
di David Mamet - Regia di FRANCO PIERO
Teatro popolare di Messina
con LUCA BARBARESCCHI, MASSIMO VENTURIELLO,
MAURO SELIO

CREDITORI
di August Strindberg - Regia di ITALO SPINELLI
CAPITALE SOCIALE / compagnia Il Giranteato
con ANNA BONAIUTO, CARLO CECCHI, PAOLO GRAZIOSI

FUORI ABBONAMENTO DALL'1 AL 4/11/1984
in collaborazione con il GOETTIE INSTITUTE Roma

4 recite straordinarie del
TEATRO di BOCHUM in
JACKE WIE HOSE
di Manfred Karge - Regia di MANFRED KARGE
con LEIF BRUNNEN

APERTURA CAMPAGNA ABBONAMENTI MARTEDI
16 OTTOBRE Orario: 10-19 (sabato 10-13, domenica
riposo)
INFORMAZIONI E VENDITA: BOTTEGHINO DEL
TEATRO ELISEO - TEL. 46.21.14 - 46.50.95 - UFFICIO
PROMOZIONALE TEL. 4754047 - 4743431

Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE TORINO - VIA S. SETTIMO 100
CAPITALE SOCIALE L. 166.250.000
ISCR. REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI
TORINO N. 5078/101522 E N. 2860/101522
N. FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 00889300111

AVVISO AGLI UTENTI GAS
Mercoledì 24 ottobre p.v., inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da «gas di città» a «MEFANO» nella zona così delimitata:
• VIA DI PORTA LARICANA • V.LE SCALO DI SAN LORENZO • VIA DEL VERANO • VIA REGINA ELENA • V.LE UNIVERSITÀ • VIA CASTRO PRETORIO • VIA MARSALA (Parte) • VIA PORTA SAN LORENZO.

Apposti manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati. Durante l'orario di trasformazione gli utenti sono pregati di astenersi scrupolosamente dalle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno distribuiti recapitati. Si ricorda, inoltre, che il MEFANO è un'energia pulita che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili alternativi.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
via BARBERISINI 28
ROMA - TEL. 5675

publicassia

...e regali pubblicitari

articoli promozionali
regali aziendali
agende e calendari

telefonare al 3791106 o al 9089050,
vi invieremo un nostro depliant o vi faremo
visitare da un ns/consulente

amm. stab.: via formellese km.3 formello (roma)

BASSETTI
CONFEZIONI

Via Monterone, 5 - Tel. 65.64.259 - ROMA

VERA VENDITA STRAORDINARIA
PER RINNOVO LOCALI

inoltre, grande assortimento
di merce moderna a prezzo di realizzo

ABITI UOMO - DONNA - BAMBINO
CAMICERIA - MAGLIERIA - GIUBOTTI
GIACCONI - JEANS - SOPRABITI
CAPPOTTI - IMPERMEABILI - CALZATURE

Capri in pelle, montoni Shearling originali
tutto delle migliori marche

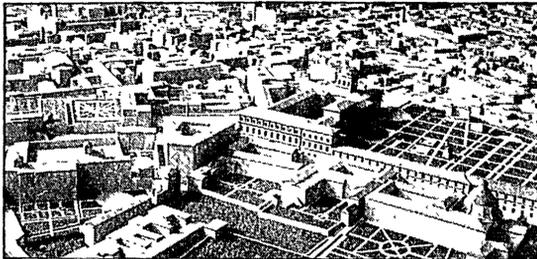
Com. tel. di ogni legge 80

MOSTRE

Urbanistica ai Mercati Traianei

Roma capitale 1870-1911: «I miei primi quarant'anni»

Disegni, progetti e uno stupendo plastico per ripercorrere la storia della città



Un particolare del plastico di Roma nel 1870 esposto ai Mercati Traianei

Provate a immaginare delle vetrine d'eccezione: quelle delle botteghe dei Mercati Traianei; scegliete della «mercato preziosa» mappa, disegni, progetti e fotografie su Roma non è...

Ma il pezzo forte di questa esposizione è certamente il grande plastico (in scala 1:500) della città come appariva nel 1870. Sospeso ad un'incastellatura di tubi d'acciaio che attraversa il corridoio d'ingresso su cui affacciano le botteghe dei Mercati Traianei, per scoprirlo e vederlo occorre salire al piano superiore...

Renato Pallavicini

MUSICA Apre S. Cecilia

Ed è subito Mozart nelle sapienti mani di Sawallisch

Il concerto dell'Accademia verrà trasmesso oggi dalla Terza rete TV e dai Radiotelevisori



Wolfgang Sawallisch

Potrebbe essere una buona consuetudine artistica e culturale: quella, diciamo, di trasmettere, attraverso la tv e la radio, i concerti di Santa Cecilia...

DANZA Con Biagi una compagnia di «stelle»

La presenza della danza è affidata, in questi giorni, a Vittorio Biagi, ballerino e coreografo che massimamente apprezza...

Un giorno dopo l'altro la musica che vorreste ascoltare

- NOVITA' PER TRIO AL GHIONE - La domenica è intensa. C'è, alle 10,30, il concerto del Trio di Como al Teatro Ghione...
LUNEDI' CON I CONTEMPORANEI - È ancora un merito della Cooperativa «La Musica» quello di dedicare nove lunedì ai musicisti contemporanei italiani...

ARTE

150 disegni neoclassici

Dalle idee della rivoluzione al «culto» di Napoleone

SAUTOUR DE DAVIDA - Disegni neoclassici del Museo di Lille; Palazzo Braschi; fino al 25 novembre (ore 9/12,30 - marz./giov. 17/19,30; lunedì chiuso)...



Gabriele Lavia

TEATRO Da martedì all'Eliseo

Per Lavia ecco l'Amleto della maturità artistica

AMLETO di William Shakespeare; regia di Gabriele Lavia, scene di Giovanni Agnini. Costumi di Andrea Viotti. Interpreti Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Valentina Fortunato e Umberto Cerioni...

Mafia: la scena nei misteri della realtà

LA MAFIA NON ESISTE di Nicola Saponaro; regia e interpretazione di Augusto Zucchi. Da mercoledì alla SALA UMBERTO. Teatro-verità, teatro-documento: ovvero la scena tenta di entrare nei misteri della realtà...

INCREDIBILE... MAESTRO



SOLO DA NOI A QUESTI PREZZI FINO AL 15 NOVEMBRE MAESTRO Ec.c. 1300 L. 8.750.000 MAESTRO Le.c. 1300 L. 9.200.000 MAESTRO Hls.c. 1300L. 9.950.000 MAESTRO Mc.c. 1600 L. 12.250.000

autoemme CONCESSIONARIA AUSTIN ROVER TI OFFRE DI PIÙ NEI SUOI PUNTI VENDITA E ASSISTENZA VIA ODERISI DA GUBBIO, 64-68

CE.SVI.CO. ti offre a: TIBURTINO SUD Appartamento tipo A: 3 camere salone doppi servizi cantina posto macchina mq. 120 circa, costo per mq. Lit. 900.000... offerte chiavi in mano

Appartamento tipo D: 2 camere angolo cottura bagno soggiorno balcone cantina, costo per mq. Lit. 970.000. Appartamento tipo E: monocamera angolo cottura bagno balcone cantina, costo per mq. Lit. 1.000.000. COLLE FIORITO di Guidonia... MONTEROTONDO... CASILINO 23... OSTERIA DEL CURATO

Calcio

Così in campo ore 14,30

La classifica

Table with 2 columns: Team name and points. Includes Sampdoria, Verona, Lazio, etc.

Ascoli-Atalanta

ASCOLI: Corti, Schiavi, Citterio, Ferrone, Bogoni, Nicolini, Novellino, Marchetti, Cantarutti, Hernandez, Dirceu (12 Muraro, 13 Sabadini, 14 Dell'Oglio, 15 Vincenzi, 16 Scarafoni).

Cremonese-Juve

CREMONESE: Borin, Montorfano, Galvani, Garzili, Paslinelli, Pancheri (Galbagnini), Viganò, Bonomi, Nicoletti, Bencina, Chiorri (12 Rigamonti, 13 Mei, 14 Meluso, 15 Galbagnini o Pancheri, 16 Della Monica o Finardi).

Fiorentina-Avellino

FIorentina: Galli, Gentile, Contratto, Orioli, Moz, Pasarella, Massaro, Socrates, Monelli, Pecci, Pulici (Iachini o Carobbi) (12 P. Conti, 13 Carobbi, Ceccoli o Pellegrini, 14 Occhipinti, 15 Bortolazzi, 16 Ceccoli o Pulici).

Inter-Como

INTER: Zenga, Bergomi, Barresi, Mandorlini, Collovati, Ferri, Pasinato, Sabato, Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Recchi, 13 Bini, 14 Marini, 15 Muraro, 16 Caustio).

Napoli-Milan

NAPOLI: Castellini, Celestini, Boldini, Ferraro, Bruscolotti, De Vecchi, Bertoni, Baggi, Caffarelli (Panzò), Maradona, Dal Fiume (12 Di Fusco, 13 De Rosa, 14 Penzo, 15 Ferrara, 16 Napolitano).

Roma-Verona

ROMA: Tancredi, Oddi, Bonetti, Righetti, Falcao, Maldera, Buriani, Corzo, Pruzzo, Giannini (Di Carlo), Iorio (12 Malgioglio, 13 Di Carlo o Giannini, 14 Ancelotti, 15 Graziani, 16 Chiarico).

Torino-Lazio

TORINO: Martina, Danova, Francini, Galbiati, Junior, Ferri, Zaccarelli, Sciosa, Schachner, Dossena, Serena (12 Bisci, 13 Brusatto, 14 Carradini, 15 Caso, 16 Comi).

Udinese-Samp

UDINESE: Brini, Galparoli, Rossi, Edinho, Gerolini, De Agostini, Mauro, Criscimanni, Selva, Zico, Carnovale (12 Fiore, 13 Pappas, 14 Cattaneo, 15 Miano, 16 Montesano).

Verona, Milan e Sampdoria impegnate a Roma, Napoli e Udine. Contano di far punti e di restare in alto

Sono brave, perciò vogliono la laurea

La Roma obbligata a vincere se vuol restare nel giro. Anche la Juve malandata di Trapattoni è costretta a vincere. In Friuli sperano che Zico giochi altrimenti saran dolori. Il Torino sta in agguato, pronto ad approfittare degli errori. Hateley atteso con interesse a Napoli, dove Maradona ha preso gusto al gol



Arriva il Verona e PRUZZO è preoccupato

«Esplosa» la scorsa domenica con quattro partite che ne hanno lasciato intravedere inedite, clamorose prospettive, il campionato ha oggi tentato bene di ripetersi. Nel senso che, al centro della sua sesta giornata, piazza giusto ai quattro match-clou che possono davvero rappresentare gli stessi effetti devastanti di sette giorni orsono: diciamo Roma-Verona, Napoli-Milan, Cremonese-Juventus e Udinese-Sampdoria. La situazione è nota: il Verona guida la classifica imbattuto a quota nove, la Sampdoria lo segue a un punto, il Milan in tandem col Torino a due, la Juve naviga a centro classifica e la Roma ammassa addirittura più sotto. Inutile precisare che è quantomeno ancora un po' presto per trarre deduzioni valide e giudizi definitivi, e per proprio dalla giornata odierna potrebbero uscire indicativi assetamenti di classifica e, al caso, i primi impietosi verdeti.

«Eppure» la scorsa domenica con quattro partite che ne hanno lasciato intravedere inedite, clamorose prospettive, il campionato ha oggi tentato bene di ripetersi. Nel senso che, al centro della sua sesta giornata, piazza giusto ai quattro match-clou che possono davvero rappresentare gli stessi effetti devastanti di sette giorni orsono: diciamo Roma-Verona, Napoli-Milan, Cremonese-Juventus e Udinese-Sampdoria. La situazione è nota: il Verona guida la classifica imbattuto a quota nove, la Sampdoria lo segue a un punto, il Milan in tandem col Torino a due, la Juve naviga a centro classifica e la Roma ammassa addirittura più sotto. Inutile precisare che è quantomeno ancora un po' presto per trarre deduzioni valide e giudizi definitivi, e per proprio dalla giornata odierna potrebbero uscire indicativi assetamenti di classifica e, al caso, i primi impietosi verdeti.

ogni attesa dei malevoli, sputeranno l'anima. Il Milan intanto, l'altra squadra di giorno, non fa notizia dentro e fuori i confini per via, soprattutto, di quel Hateley, molto opportunamente soprannominato Attila, che fa gol a grappoli, e impazzisce dunque dalla gioia i suoi tifosi da tempo non abituati a simili leccornie, scende a Friuli dove, a più feroce, l'attende il ringalluzzito Napoli. Napoli vuol dire ovviamente Maradona, un giuocatore che anche stavolta il fuoriclasse argentino non troverà di sicuro un pomeriggio di relax. Quel pomeriggio di Liedholm avrà già di certo trovato la giusta contraria per cui non pensiamo che possa bastare il solo Maradona a far fuori i lan-

ciatissimi, ambiziosi rossoneri. A Cremona scende invece la Juve a leccarsi le sue ferite. Capita male, vista in genere la grinta delle provincie a casa loro, ma conta di farcela. Non ci arrisasse, sarebbero tempi brutti anche per il Trap. La profermata mezza Italia bianconera, infatti, più che con la squadra è indignata con lui. E senza ragione. Il punto perso col Milan è almeno uno di quelli lasciati a Verona sono sicuramente addebitabili al nostro. La paura, si dice, fa no-vanto: stavolta ha fatto «2. Dice, Trapattoni, che non di paura si tratta, ma di rispetto del avversario. Evidentemente il suo è un vocabolario tutto particolare, per cui, la scorsa do-

menica, avesse tolto anche Bonjek e messo Prandelli, il rispetto per il Verona sarebbe stato anche maggiore. La verità è che quella schierata contro il gialloblù era in partenza una squadra fatalmente destinata a perdere, ragione per cui sembra quantomeno inutile ogni giustificazione a posteriori. Dice anche Trapattoni, che i ragazzi non sono in buone condizioni ma non sono affetti alle sue cure da almeno metà agosto? Qualcuno allora sgarra? Si tiri in quel caso le orecchie a chi di dovere, si stringano i freni e, magari, perché no, i cordoni della borsa. Esi ricordi nel frattempo, il Trap, che con la «rispettosa» squadra di Verona perderebbe di sicuro anche a Cremona.

La Sampdoria, infine, sale a Udine dove Zico non è ancora sicuro di scendere in campo. Anzi! Senza Zico, sappiamo, l'Udinese, letteralmente si dimezza, per cui Bersellini, da tempo cauto sulla crisi dell'onda, a dispetto della perdurante assenza di Francis, potrebbe anche stavolta valersi dello spumeggiante gioco dei suoi bluechiarati per aggiungere punti a punti, prestigio a prestigio, ambizioni ad ambizioni. E ad ogni modo vedremo. Di spicco, nel contorno, Torino-Lazio, Inter-Como e Fiorentina-Avellino. Mettiamoci anche Ascoli-Atalanta e siamo a posto.

Bruno Panzera

L'avvocato del Bologna solidale con Pietro Santin

BOLOGNA — Giancarlo Berti, avvocato del Bologna FC e del presidente Giuseppe Erizzi, ha scritto una lettera di solidarietà a Pietro Santin, l'allenatore licenziato in tronco tre giorni fa con l'aggiunta di una richiesta di risarcimento danni. «Sono molto dispiaciuto — è scritto nella lettera — per quanto è successo. Voglio sottolineare: 1) non mi considero tanto competente di calcio per poter giudicare le qualità di un allenatore; per gli incontri che ho avuto con lei, la stimo come uomo, senza entrare nel merito di reazioni che possono essere state provocate dalle circostanze; 2) non ho partecipato né alla formazione né alla formazione dei documenti che sono culminati nel cosiddetto licenziamento. A cose fatte ho dovuto assistere come spettatore, non senza espressioni di simpatia, in particolare per la forma usata; 3) non appena conosciuto il provvedimento ho annunciato ai dirigenti del Bologna che non assisterò la società nella vertenza con lei».

Mazzola fa causa all'Inter

MILANO — Tra Sandro Mazzola e l'Inter-gestione Pellegrini la rottura è venuta totale e sarà un giudice a decretarla ufficialmente. L'ex amministratore delegato, l'uomo che è stato il simbolo di una consistente fetta della storia nerazzurra ha, infatti, annunciato, ieri, che si rivolgerà al giudice di lavoro per avere quel che gli spetta dopo il benvenuto datogli da Ernesto Pellegrini il 30 agosto scorso. Quel giorno, soprattutto da parte del nuovo presidente, vi fu uno sforzo per non dare l'impressione di una rottura cruenta. C'era la preoccupazione di

salvaguardare l'immagine che la nuova presidenza stava cercando di offrire al pubblico nerazzurro. In realtà quello con Mazzola era un divorzio insanabile e la conferma si è avuta ora che le due parti non hanno trovato un accordo sulla parte economica. Quel giorno Mazzola disse: «Quando c'è un divorzio è preferibile non scendere nei particolari per lasciarsi nel migliore dei modi. A due mesi di distanza per quei rapporti sarà chiamato a decidere il giudice del lavoro di Milano. Oggetto della contesa il corrispettivo economico relativo alla rottura an-

ticipata del contratto tra Mazzola e l'Inter che scade il 30 giugno '86. «Non avrei mai voluto arrivare a questo — ha detto ieri Mazzola — ma la società non ha mai risposto alle mie richieste ed ora non ho altre alternative. Chiedo che mi vengano corrisposti gli stipendi fino alla scadenza del contratto mentre non pretendo, come è stato detto, alcuna liquidazione. Anzi se il tribunale dovesse assegnare una cifra superiore a quella che io ho chiesto la devolverò in beneficenza all'Istituto dei tumori».

Il contenzioso riguarda una cifra che si aggira attorno ai 500 milioni, l'equivalente cioè di circa due annualità, visto che l'Inter ha interrotto ogni rapporto economico con l'ex dirigente il 26 settembre, un mese dopo la rottura. Da quel momento Mazzola e Pellegrini non si sono più incontrati e nonostante la sicurezza ostentata dal nuovo presidente — aveva assicurato che per la parte economica non ci sarebbero stati problemi — i legali delle due parti non hanno combinato nulla. Si era parlato di una disponibilità dell'Inter a pagare qualcosa come 400 milioni, quello che è certo è che ora sarà un giudice a decidere.



Il brasiliano ancora tentenna Per Falcao suspense sino in fondo

Sicuri Pruzzo e Buriani - Iorio, ex con la voglia del gol

ROMA — Uno spirito allegro si è divertito a spulciare statistiche in merito ai piazzamenti ottenuti dalle squadre abbandonate da Liedholm. Chi ci dovesse credere tocchi pure... ferro, perché il bilancio è disastroso. Però Clagliuna ed Eriksson, che non ci credono, si affidano ai fatti. I rientri sicuri di Pruzzo e di Buriani li confortano, mentre sperano, nel contempo, che faccia la sua ricomparsa anche Paulo Roberto Falcao. Sembrava che il brasiliano avesse, alla vigilia, dato un calcio al tentennamento personale. Ieri, viceversa, ci ha ripensato, costeché la suspense durerà fino al momento della lettura delle formazioni. Il Verona mette paura, inutile nasconderselo. Un centrocampista che potesse disporre di Falcao, una sorta di allenatore in campo, metterebbe fin dall'inizio sul chi vive anche il Verona di Bagnoli.

Finora la Roma non ha mai potuto disporre della migliore formazione, elemento che va aggiunto ai comprensibili compensi derivati dall'arrivo della nuova coppia di tecnici, i quali hanno dato una ventata agli schemi targati Liedholm. In verità quella Roma era diventata troppo prevedibile, mentre siamo altresì convinti che un Di Bartolomeo avrebbe continuato a far comodo. Sarebbe stato il cemento che avrebbe tenuto insieme i rimpianti. È stata fatta tutt'altra scelta (scostata in partenza, dal momento che sull'altro piatto della bilancia era stato posto... Falcao), per cui è masochistico giullarsi con i rimpianti. Una manovra più veloce, una maggiore aggressività, gli inserimenti a sorpresa di centrocampisti e difensori, dovevano creare i presupposti per mandare in gol le punte. Finora così non è stato, salvo che a La Coruña, dopo di che gli infortuni hanno co-



Di Gennaro, uomo del giorno Nel Verona il «cervello» è autarchico

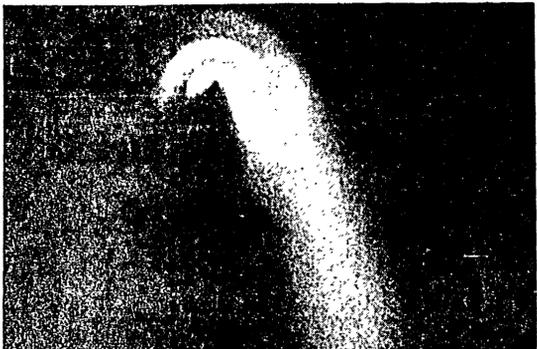
«Possiamo sconvolgere le solite gerarchie del campionato»

VERONA — Ha compiuto 26 anni da un paio di settimane, è a Verona ormai da quattro stagioni e nell'arco di spon battute della squadra capocannoniere il suo apporto è stato altrettanto prezioso di quello assicurato dal tandem nordico Briegel-Elkjær. Antonio Di Gennaro è in questo momento il giocatore italiano di maggior rendimento nel suo ruolo. A distanza di molti anni, ecco una bella soddisfazione per chi aveva intravisto in quel ragazzo all'esordio in maglia viola nel '77 alcune delle qualità del grande Antonioni. Stipisce la sua capacità di rovesciare improvvisamente il tema di gioco a favore del Verona, con lanci lunghi e precisi che sono pane per i denti di Elkjær e con invenzioni in grado di semplificare al massimo la manovra della squadra e di renderla, nel contempo, terribilmente efficace. Insomma è diventato finalmente un centrocampista completo. Cos'è successo? Di Gennaro, ovviamente sarà stata l'aria magica di Verona. «Credo che non sia successo niente di speciale, soltanto che la squadra sta esprimendosi a livello ottimale: io credo che potremmo giocare... ad occhi chiusi tanto per spiegare la facilità con cui abbiamo mandato a memoria gli schemi di Bagnoli. I gol però sono una novità. È vero, mi sono coperto ben preciso sottorette, sin dalla Coppa Italia: poi un gol al Napoli e la famosa punizione contestata di Ascoli. Indubbiamente sono più convinti e l'ho sempre più spesso di quella giusta per tirar fuori il meglio del repertorio. Per togliersi il pensiero, molti allenatori italiani hanno pensato bene di arrotolare prestigiosi stranieri per affidare loro il compito di ispirare e tenere unita la squadra: nel Verona invece c'è Di Gennaro e si parla sempre più spesso di un suo coinvolgimento nel giro azzurro. Proprio a centrocampo la nazionale ha non pochi problemi. Rimango della mia idea: sono contento per l'interesse che suscitano le

mie prestazioni — precisa Di Gennaro — so che si tratta di un'occasione forse irripetibile per entrare nel giro azzurro in cui già ci sono Tricella, Fanna e Galderisi nelle varie rappresentative, ma la mia unica preoccupazione resta quella di continuare nel rendimento di questo inizio campionato. Poi, ci penserò Bagnoli. Parliamo un po' del campionato: il Verona sembra quasi imbattibile. «È un momento magico, gli avversari si trovano nei guai con una squadra come la nostra che marca spietatamente in difesa e può attaccare sia in contropiede che coralmente. Grazie Di Gennaro, allora il Verona si cambia? «No, il Verona continuerà ad essere così... in discesa come è stata finora, il Verona può essere la sorpresa che sconvolge le gerarchie del campionato, come è successo per Cagliari, Lazio, Vicenza che a turno hanno saputo spezzare l'egemonia delle grandi squadre. Eccoli al punto: non stanno brillando molto le pretendenti più accreditate. «Infatti Juve, Roma e, per altri versi, Udinese sono le vere delusioni di questo primo scorcio di campionato, ma si riprenderanno, a meno che non debbano accumulare troppo ritardo. La Roma per esempio, sarà avvelenata: o batte il Verona o sono dolori. «È vero, i problemi maggiori sono della Roma: si giocano un po' tutto — ammette Di Gennaro — noi invece siamo tranquilli, convinti ormai che possiamo fare la nostra partita senza aver paura di nessuno. Allora è proprio vero che sta cambiando qualcosa nella geografia del calcio italiano: tutta la filosofia delle squadre emergenti è via dicendo... «È possibile. Verona, Sampdoria e Lazio sono le rivelazioni finora. Più generale, io che sto a Verona da quattro anni posso dire una cosa più importante: questa società è ormai attrezzata per resistere a lungo ai vertici. Massimo Manduzio

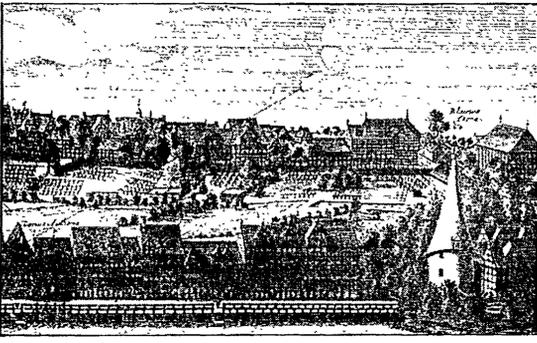
Advertisement for Opel Corsa. Text: «FINO AL 27 OTTOBRE» «DIAMO UN TAGLIO AGLI INTERESSI. 2.000.000* IN MENO SU CORSA.» Includes image of the car and a pair of scissors.

Una cometa che fa discutere



Halley, ovvero la «via astrologica alla conoscenza»

Filosofi, politici e religiosi hanno affrontato al congresso di Riva del Garda indetto da «Astra» il tema: «Bomba o non bomba»



Dal nostro inviato

RIVA DEL GARDA — La cometa di Halley, che sta avvicinandosi a tutta birra ai nostri cieli e sarà visibile a occhio nudo a partire dal marzo dell'86, è ingiustamente accusata, poveretta, di essere causa millenaria di sconvolgimenti e fregature inenarrabili: tipo l'eruzione del Vesuvio, la prima guerra mondiale e via devastando. Siamo poco inclini a superstizioni del genere. Intendere che se c'è un'influenza astrale al massimo una slogatura o l'incontro con un rampolletto, ma certo che qualche potere latente la nostra cometa lo deve pure avere: non altrimenti può spiegarci il convegno a Riva del Garda, per giunta fuori stagione e con un freddo umido da far venire la muffa al cervello, di illustri accademici, politologi, filosofi, religiosi e politici, in occasione del convegno congresso di astrologia indetto dal mensile Astra.

I poveri di spirito individueranno nell'opacità e magari nel gettone di presenza, le ragioni ultime di questa rinomata assemblea: in realtà è del tutto evidente che il corpo celeste prossimamente su questi cieli, e tutto il corollario di suggestive fandonie che ne accompagnano il momento di massima visibilità, sono solo un Grande Pretesto per affrontare un tema (pace o guerra?) di vitalissimo spessore; e che parlare di bomba e non bomba è un modo di dire che si scontra con il fatto che la vita è un'attività continua, non si ferma mai, e che affrontando l'argomento da prospettive più concrete e scientifiche si sia riusciti, negli ultimi tempi, ad ottenere risultati particolarmente ghiotti.

Dice bene il filosofo Emanuele Severino, il nome più prestigioso del ricco casto messo insieme da Astra: «Una cultura come la nostra, che da ogni punto di vista rinuncia al concetto di un sapere e di una verità definitiva, si trova nelle condizioni di non poter etichettare come sottocultura nessun tipo di atteggiamento». Come dire che anche la «via astrologica alla conoscenza» assume, se non una sua dignità, una sua ragione d'essere, nel momento in cui tutti i saperi dominanti sembrano refrattari a rispondere a domande elementari come quella riguardante, scusate se è poco, la possibilità di sopravvivenza dell'umanità.

Ma Severino specifica subito che la superiorità dello scienziato consiste in ultima istanza nella capacità pratica di trasformare il mondo, lasciando intendere che se c'è qualche speranza di distruggere la bomba, spetterà a chi l'ha costruita prendersi la briga di disinnescarla. E arriva ad aggiungere che il vero scienziato è colui che, nel suo intervento merita di essere in equilibrio tra cuore e cervello ha espresso tutto il suo umanistico disprezzo per i padroni del mondo, di statura morale simile a Romolo Augusto l'imperatore protagonista del crollo dell'Impero romano. Mossa da una commovente metafisica ripensando ai primi omini, convinto della «solidarietà biologica della specie umana», l'Intellettuale cattolico — in significativa sintonia con i sentimenti del lano Bobbio — ha invocato un «nuovo umanesimo» come unico possibile

Inquisiti per la strage di Bologna

serbo assoluto — naturalmente — sul colloquio.

Il giudice Sica ha messo le mani su un nido di vipere, su una delle potenze centrali eversive che hanno insanguinato e ricattato l'Italia favorendo (o addirittura organizzando in proprio) stragi, attentati, atti di terrorismo?

Si vedrà fin dai prossimi giorni. L'inchiesta romana potrebbe dare un volto e un nome ad uno di quei centi di destabulazione di cui hanno parlato tutti gli esperti di cose politiche e di cui i caldi componenti della strategia della tensione.

Nel mandato di cattura — d'altra parte — c'è un segnale inquietante di queste attività eversive.

La banda Musumeci-Pazienza viene accusata, infatti, non solo di peculato e associazione per delinquere, ma anche per il possesso di armi ed esplosivi.

Che ne facevano? Una prima

risposta si troverebbe — a quanto filtra dal segreto istruttorio — già agli atti dell'inchiesta Sica. Nel gennaio del 1981, in uno scompartimento di seconda classe dell'espresso Taranto-Bologna, la polizia scoprì una valigia con armi ed esplosivi e documenti tedeschi in bella evidenza.

L'attentato fu evitato, ma — a quanto ora si sa — doveva essere evitato. E non solo per dare altro credito al SISMI di Musumeci e Pazienza, ma anche per mandare fuori pista i magistrati di Bologna che indagavano sulla strage della Stazione. I giornali tedeschi (ed è evidente che i tedeschi sono stati soffocati) spedirono, infatti, i giudici bolognesi a caccia di quindici neonazisti, sui quali i indagini si impantanarono.

Ora Sica avrebbe provato il collegamento tra i neonazisti e il SISMI generale Musumeci. E di qui si può andare ancora più avanti: in primo luogo facendo attenzione alle date. L'attentato mancò di poco a Taranto-Bologna e, infatti, del 13 gennaio 1981. E appena il giorno dopo (il 14 gennaio) i giornali arriva la notizia di un personaggio ben noto alle cronache (specie dopo i traffici per il caso Cirillo avvenuti, presentò il solito Musumeci, nel suo ufficio al ministero) sta per essere sostituito ufficialmente.

Si tratta di Ugo Sisti, procuratore capo a Bologna al momento della strage della Stazione, che dal 2 agosto fino ad ottobre non è riuscito a dare alcun impulso alle indagini. Sisti viene promosso e assume al ministero di Grazia e Giustizia un incarico che gli consentirà di occuparsi con Cirillo e il via via di camorristi, terroristi e uomini della banda Fava.

Da ottobre a gennaio gli uffici giudiziari di Bologna vengono retti da Mario Luberto. Il 14 gennaio viene ufficializzata, invece, la nomina dell'attuale procuratore capo Marino.

Il SISMI parallelo — al corrente di tutti gli sviluppi — decide, dunque, una iniziativa preavvertita col falso attentato al Taranto-Bologna nel caso in cui il nuovo procuratore capo (evidentemente ritenuto non affidabile) avesse messo le mani sulla scottante inchiesta Cirillo? Non si sa. Certo è che le cronache registrano, dopo l'attentato, un incontro dei giudici bolognesi proprio con Musumeci.

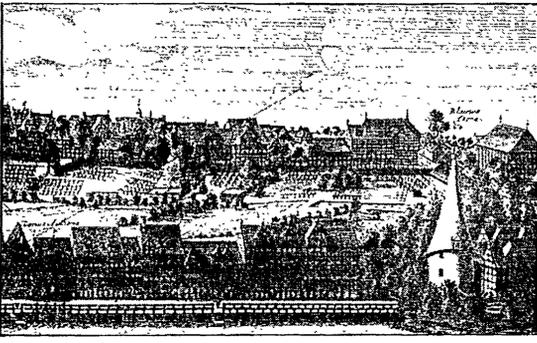
Sull'episodio circolano — a tutt'oggi — due versioni. La prima, decisamente benevola verso Musumeci e i suoi uomini (ma anche un po' grossolana), ammette che il «deistiggiato» ci fu, ma lo giustificò dicendo che aveva fatto il suo dovere di procuratore capo. La seconda versione, invece, è più dura e si fonda sull'opinione pubblica e sui familiari delle vittime per l'asso-

luta inventata — si sarebbero inventata una pista in modo da avere un qualche responso. Forse, anzi, nemmeno. La seconda ipotesi — decisamente più verosimile, vista la piega presa dagli avvenimenti — è che il SISMI parallelo aveva bisogno di denotare le indagini, perché temeva che in qualche modo si risalisse ai mandanti.

Il SISMI parallelo e il generale Musumeci erano, dunque, tra gli ispiratori di quella fregata? E presto per dirlo. Certo le coincidenze sono più d'una. Ma occorrono prove e altri riscontri: si vorrebbe, ad esempio, sapere rapidamente se l'esplosivo usato per il falso attentato al Taranto-Bologna è dello stesso tipo di quello utilizzato per la strage della Stazione.

Ma numerosi altri sono i temi ancora da approfondire dall'attività del SISMI parallelo all'epoca del rapimento e

Rocco Di Blasi



tere di assoluta provvisorietà e transitorietà. Il decreto ha, invece, la validità di un anno; ciò che fa del decreto un governo, incapace di mutarsi d'accordo e di far prevalere gli interessi generali su quelli di bottega, hanno inteso mettere una sorta di pietra tombale sulla legge di regolamentazione. Ci troviamo — ha detto Achille Occhetto — in un'ipotesi di mutamento propagandistico e informativo, ma non di mutamento, inaudito colpo di mano. Contro questo decreto daremo una forte battaglia politica e parlamentare.

Al termine della riunione a Palazzo Chigi, Gava ha dichiarato che il decreto non presenterà il disegno di legge per la regolamentazione delle ditte, ma un disegno di legge che è certo e che questo disegno di legge Gava non sarà in grado di presentarlo mai.

Ma è stato il politologo Giorgio Galli quello che ha fatto il punto più importante. Quel che è certo è che questo disegno di legge Gava non sarà in grado di presentarlo mai. Ma è stato il politologo Giorgio Galli quello che ha fatto il punto più importante. Quel che è certo è che questo disegno di legge Gava non sarà in grado di presentarlo mai.

Cassazione

tenzione) — taciti altri fatti strettamente collegati ai primi. Dunque la verità non è più tale, se è «mezza verità», e la verità incompleta va equiparata al nulla.

L'articolo sei si occupa della libertà di critica, e la abroga. La critica non è considerata «sviluppata» e quindi è punibile quando eccede lo scopo informativo, quando «manca di serietà e di obiettività», quando «contiene insulti e offese», o quando «contiene insulti e offese».

Il punto sette — che è articolato in diversi commi — precisa quali sono i «subdoli espedienti vietati», e che invece spesso sono usati in sede di comen-

Berlusconi

provvederà il gruppo comunista a presentare martedì una breve e agile proposta di legge tale da poter essere approvata in un'ora.

Del resto il decreto avrà vita tutt'altro che facile. Il Consiglio dei ministri, a cui Occhetto ha infatti approvato un provvedimento incostituzionale che interviene, ancora una volta, sulla costituzione dello Stato, si oppone. Il punto è istituzionale che richiedono confronti e convergenze di tutte le forze politiche. Proprio sui punti di istituzionalità è stata denunciata già da molti gruppi.

La scandalosa decisione di cambiare il titolo della legge di un anno tradisce in maniera inequivoca l'intenzione di non arrivare ad alcuna regolamentazione. Noi — conclude Occhetto — non siamo disposti a tollerare colpi di mano che mettano in discussione la sovranità del nostro sistema parlamentare. Lo ribadiamo con fermezza al governo, alle forze di maggioranza, ai gruppi in-

de i giornalisti di fare il proprio mestiere. L'unico quotidiano possibile, secondo la Cassazione — ha detto Miriam Mafai — a questo punto è la Gazzetta Ufficiale. «Forse, anzi, nemmeno. La più tipica, spiega la sentenza, è l'uso della frase: «Non si può escludere che...».

La sentenza della Corte ha provocato reazioni molto dure nel mondo dell'informazione. Miriam Mafai, presidente della Federazione della stampa, ha respinto una dichiarazione nella quale si dice indignata, e invita i magistrati a fare il loro mestiere, che non è, fino a prova contraria, quello di dirigere i giornali. La Mafai ha annunciato iniziative della Federazione per difendere il diritto

velocità per evitare che la scoperta del «secondo fuoco» (l'atomo) porti l'umanità alla distruzione. «La vita è fragile come un lichene attorno a un tronco. Una cosa grande nell'immensa solitudine cosmica. La fede nell'uomo, in queste condizioni, non è una virtù mistica ma razionale e laica. E l'uomo sa che se deve perire non sarà perché colpito dal fulmine del cielo, ma soltanto per effetto dell'esplosione nucleare della quale egli ha l'interno ed esclusiva responsabilità. E la cometa è servita: non ad essa bisogna chiedere se e per quanto resteremo al mondo, ma a Reagan, a Cerameno e a noi stessi che li abbiamo creati e supportati.

«Modificarsi interiormente, diventare amici di noi stessi». Anche Falco Accame, militare pentito e politico non rituale, cita Bobbio in occasione del convegno congresso di astrologia indetto dal mensile Astra.

I poveri di spirito individueranno nell'opacità del luogo, nella munitissima dell'opacità, e magari nel gettone di presenza, le ragioni ultime di questa rinomata assemblea: in realtà è del tutto evidente che il corpo celeste prossimamente su questi cieli, e tutto il corollario di suggestive fandonie che ne accompagnano il momento di massima visibilità, sono solo un Grande Pretesto per affrontare un tema (pace o guerra?) di vitalissimo spessore; e che parlare di bomba e non bomba è un modo di dire che si scontra con il fatto che la vita è un'attività continua, non si ferma mai, e che affrontando l'argomento da prospettive più concrete e scientifiche si sia riusciti, negli ultimi tempi, ad ottenere risultati particolarmente ghiotti.

Dice bene il filosofo Emanuele Severino, il nome più prestigioso del ricco casto messo insieme da Astra: «Una cultura come la nostra, che da ogni punto di vista rinuncia al concetto di un sapere e di una verità definitiva, si trova nelle condizioni di non poter etichettare come sottocultura nessun tipo di atteggiamento». Come dire che anche la «via astrologica alla conoscenza» assume, se non una sua dignità, una sua ragione d'essere, nel momento in cui tutti i saperi dominanti sembrano refrattari a rispondere a domande elementari come quella riguardante, scusate se è poco, la possibilità di sopravvivenza dell'umanità.

Ma Severino specifica subito che la superiorità dello scienziato consiste in ultima istanza nella capacità pratica di trasformare il mondo, lasciando intendere che se c'è qualche speranza di distruggere la bomba, spetterà a chi l'ha costruita prendersi la briga di disinnescarla. E arriva ad aggiungere che il vero scienziato è colui che, nel suo intervento merita di essere in equilibrio tra cuore e cervello ha espresso tutto il suo umanistico disprezzo per i padroni del mondo, di statura morale simile a Romolo Augusto l'imperatore protagonista del crollo dell'Impero romano. Mossa da una commovente metafisica ripensando ai primi omini, convinto della «solidarietà biologica della specie umana», l'Intellettuale cattolico — in significativa sintonia con i sentimenti del lano Bobbio — ha invocato un «nuovo umanesimo» come unico possibile

Giovani e donne

duque potrà esserci un pronunciamento diverso da quello dell'assemblea dei deputati che rimetta in gioco tutto.

E per questo è necessario che il Partito socialista, che si è astenuto alla Camera, e i partiti laici assumano le loro responsabilità. Bisogna infatti che si rovesci il fronte delle alleanze, che pure sulla carta esisteva anche alla Camera, per arrivare alla formulazione di una legge giusta e equa.

Così si è espressa Lidia Menapace del PdUP ieri mattina ad esempio, in un'intervista pubblicata sul giornale di sinistra. «Non sono per gli atti sessuali che hanno portato al concepimento. E se non viene denunciata, i genitori o il padre è colpevole di omissione di atti d'ufficio. Si reprime così la libertà d'amore, ha commentato una ministra democristiana installata al Pantheon, mentre si giustificava la violenza se questa viene esercitata dentro le mura domestiche.

«E poi Angela Bottari, la relatrice comunista del testo unificato, si sono soffermate a lungo sul punto della legge che parla del minorenne. Ciò che ne è venuto fuori, è stato detto, è una norma peggiore anche rispetto al codice Rocco. Si è difeso il testo attuale, perché è un minorenne che pur avendo l'autorizzazione dei genitori o del tutore ad abortire deve essere punito. E questo è un errore. Una donna che ha abortito, non deve essere punita. E se non viene denunciata, i genitori o il padre è colpevole di omissione di atti d'ufficio. Si reprime così la libertà d'amore, ha commentato una ministra democristiana installata al Pantheon, mentre si giustificava la violenza se questa viene esercitata dentro le mura domestiche.

Riforma in Cina

che dopotutto sono i padroni dell'impresa, nelle decisioni amministrative e produttive. E il punto è che una piena responsabilità del direttore e di un richiamo alle «discipline» necessaria nella produzione di fabbrica.

Confirma anche per la scelta dell'«apertura all'estero», per le zone economiche speciali e l'impegno ad aprire (in capitali stranieri) un maggior numero di città costiere, oltre alle quattro già esistenti, il segretario del PCC Hu Yaobang aveva già detto nel suo intervento all'Unità del 30 settembre scorso — sta nelle righe che hanno frenato e bloccato lo sviluppo.

Non viene messo in discussione a fondo — come qualche osservatore s'attendeva — il modello del «socialismo con caratteristiche cinesi» che è la struttura dell'economia cinese nel trentacinquesimo seguito alla liberazione. Vengono criticati i criteri di sinistra compiuti dopo il 1957, ma l'analisi non si sofferma ulteriormente sul «grande balzo» e il suo fallimento. Non c'è alcun accenno comparativo ad altre esperienze socialiste, né la minima polemica confronti del modello sovietico. Anzi, si dà un giudizio

nel suo intervento l'iter assai travagliato di questa legge, le conclusioni drammatiche e le ripercussioni che ora vi saranno. Sono interpellati anche alcune studentesse per criticare in particolare l'articolo che riguarda i minorenni. Le ragazze torinesi hanno deciso di organizzare assemblee nelle scuole.

Milano ha visto anch'essa le donne mobilitate. Un'assemblea di massa si è tenuta a Merigo dall'UDI, organizzazione che non si è autocensurata, come ha sostenuto qualcuno. Il movimento delle donne è dunque di nuovo in marcia. Con l'impegno prioritario di fare chiarezza, di produrre una nuova informazione, di rivendicare i diritti delle donne e di ribaltarli le notizie distorte e le menzogne che in queste ore sono state prodotte, proprio perché il fronte delle donne che si vuol costruire sia ampio e solido e compatto.

Rosanna Lampugnani

Michele Serra

Giovanotti

«L'Unità» ha inviato un inviato speciale a Riva del Garda per seguire il convegno congresso di astrologia indetto dal mensile Astra.

I poveri di spirito individueranno nell'opacità del luogo, nella munitissima dell'opacità, e magari nel gettone di presenza, le ragioni ultime di questa rinomata assemblea: in realtà è del tutto evidente che il corpo celeste prossimamente su questi cieli, e tutto il corollario di suggestive fandonie che ne accompagnano il momento di massima visibilità, sono solo un Grande Pretesto per affrontare un tema (pace o guerra?) di vitalissimo spessore; e che parlare di bomba e non bomba è un modo di dire che si scontra con il fatto che la vita è un'attività continua, non si ferma mai, e che affrontando l'argomento da prospettive più concrete e scientifiche si sia riusciti, negli ultimi tempi, ad ottenere risultati particolarmente ghiotti.

Dice bene il filosofo Emanuele Severino, il nome più prestigioso del ricco casto messo insieme da Astra: «Una cultura come la nostra, che da ogni punto di vista rinuncia al concetto di un sapere e di una verità definitiva, si trova nelle condizioni di non poter etichettare come sottocultura nessun tipo di atteggiamento». Come dire che anche la «via astrologica alla conoscenza» assume, se non una sua dignità, una sua ragione d'essere, nel momento in cui tutti i saperi dominanti sembrano refrattari a rispondere a domande elementari come quella riguardante, scusate se è poco, la possibilità di sopravvivenza dell'umanità.

Ma Severino specifica subito che la superiorità dello scienziato consiste in ultima istanza nella capacità pratica di trasformare il mondo, lasciando intendere che se c'è qualche speranza di distruggere la bomba, spetterà a chi l'ha costruita prendersi la briga di disinnescarla. E arriva ad aggiungere che il vero scienziato è colui che, nel suo intervento merita di essere in equilibrio tra cuore e cervello ha espresso tutto il suo umanistico disprezzo per i padroni del mondo, di statura morale simile a Romolo Augusto l'imperatore protagonista del crollo dell'Impero romano. Mossa da una commovente metafisica ripensando ai primi omini, convinto della «solidarietà biologica della specie umana», l'Intellettuale cattolico — in significativa sintonia con i sentimenti del lano Bobbio — ha invocato un «nuovo umanesimo» come unico possibile

Giovanotti

«L'Unità» ha inviato un inviato speciale a Riva del Garda per seguire il convegno congresso di astrologia indetto dal mensile Astra.

I poveri di spirito individueranno nell'opacità del luogo, nella munitissima dell'opacità, e magari nel gettone di presenza, le ragioni ultime di questa rinomata assemblea: in realtà è del tutto evidente che il corpo celeste prossimamente su questi cieli, e tutto il corollario di suggestive fandonie che ne accompagnano il momento di massima visibilità, sono solo un Grande Pretesto per affrontare un tema (pace o guerra?) di vitalissimo spessore; e che parlare di bomba e non bomba è un modo di dire che si scontra con il fatto che la vita è un'attività continua, non si ferma mai, e che affrontando l'argomento da prospettive più concrete e scientifiche si sia riusciti, negli ultimi tempi, ad ottenere risultati particolarmente ghiotti.

Dice bene il filosofo Emanuele Severino, il nome più prestigioso del ricco casto messo insieme da Astra: «Una cultura come la nostra, che da ogni punto di vista rinuncia al concetto di un sapere e di una verità definitiva, si trova nelle condizioni di non poter etichettare come sottocultura nessun tipo di atteggiamento». Come dire che anche la «via astrologica alla conoscenza» assume, se non una sua dignità, una sua ragione d'essere, nel momento in cui tutti i saperi dominanti sembrano refrattari a rispondere a domande elementari come quella riguardante, scusate se è poco, la possibilità di sopravvivenza dell'umanità.

Ma Severino specifica subito che la superiorità dello scienziato consiste in ultima istanza nella capacità pratica di trasformare il mondo, lasciando intendere che se c'è qualche speranza di distruggere la bomba, spetterà a chi l'ha costruita prendersi la briga di disinnescarla. E arriva ad aggiungere che il vero scienziato è colui che, nel suo intervento merita di essere in equilibrio tra cuore e cervello ha espresso tutto il suo umanistico disprezzo per i padroni del mondo, di statura morale simile a Romolo Augusto l'imperatore protagonista del crollo dell'Impero romano. Mossa da una commovente metafisica ripensando ai primi omini, convinto della «solidarietà biologica della specie umana», l'Intellettuale cattolico — in significativa sintonia con i sentimenti del lano Bobbio — ha invocato un «nuovo umanesimo» come unico possibile

Giovanotti

«L'Unità» ha inviato un inviato speciale a Riva del Garda per seguire il convegno congresso di astrologia indetto dal mensile Astra.

I poveri di spirito individueranno nell'opacità del luogo, nella munitissima dell'opacità, e magari nel gettone di presenza, le ragioni ultime di questa rinomata assemblea: in realtà è del tutto evidente che il corpo celeste prossimamente su questi cieli, e tutto il corollario di suggestive fandonie che ne accompagnano il momento di massima visibilità, sono solo un Grande Pretesto per affrontare un tema (pace o guerra?) di vitalissimo spessore; e che parlare di bomba e non bomba è un modo di dire che si scontra con il fatto che la vita è un'attività continua, non si ferma mai, e che affrontando l'argomento da prospettive più concrete e scientifiche si sia riusciti, negli ultimi tempi, ad ottenere risultati particolarmente ghiotti.

Dice bene il filosofo Emanuele Severino, il nome più prestigioso del ricco casto messo insieme da Astra: «Una cultura come la nostra, che da ogni punto di vista rinuncia al concetto di un sapere e di una verità definitiva, si trova nelle condizioni di non poter etichettare come sottocultura nessun tipo di atteggiamento». Come dire che anche la «via astrologica alla conoscenza» assume, se non una sua dignità, una sua ragione d'essere, nel momento in cui tutti i saperi dominanti sembrano refrattari a rispondere a domande elementari come quella riguardante, scusate se è poco, la possibilità di sopravvivenza dell'umanità.

Ma Severino specifica subito che la superiorità dello scienziato consiste in ultima istanza nella capacità pratica di trasformare il mondo, lasciando intendere che se c'è qualche speranza di distruggere la bomba, spetterà a chi l'ha costruita prendersi la briga di disinnescarla. E arriva ad aggiungere che il vero scienziato è colui che, nel suo intervento merita di essere in equilibrio tra cuore e cervello ha espresso tutto il suo umanistico disprezzo per i padroni del mondo, di statura morale simile a Romolo Augusto l'imperatore protagonista del crollo dell'Impero romano. Mossa da una commovente metafisica ripensando ai primi omini, convinto della «solidarietà biologica della specie umana», l'Intellettuale cattolico — in significativa sintonia con i sentimenti del lano Bobbio — ha invocato un «nuovo umanesimo» come unico possibile

«L'Unità» ha inviato un inviato speciale a Riva del Garda per seguire il convegno congresso di astrologia indetto dal mensile Astra.

I poveri di spirito individueranno nell'opacità del luogo, nella munitissima dell'opacità, e magari nel gettone di presenza, le ragioni ultime di questa rinomata assemblea: in realtà è del tutto evidente che il corpo celeste prossimamente su questi cieli, e tutto il corollario di suggestive fandonie che ne accompagnano il momento di massima visibilità, sono solo un Grande Pretesto per affrontare un tema (pace o guerra?) di vitalissimo spessore; e che parlare di bomba e non bomba è un modo di dire che si scontra con il fatto che la vita è un'attività continua, non si ferma mai, e che affrontando l'argomento da prospettive più concrete e scientifiche si sia riusciti, negli ultimi tempi, ad ottenere risultati particolarmente ghiotti.

Dice bene il filosofo Emanuele Severino, il nome più prestigioso del ricco casto messo insieme da Astra: «Una cultura come la nostra, che da ogni punto di vista rinuncia al concetto di un sapere e di una verità definitiva, si trova nelle condizioni di non poter etichettare come sottocultura nessun tipo di atteggiamento». Come dire che anche la «via astrologica alla conoscenza» assume, se non una sua dignità, una sua ragione d'essere, nel momento in cui tutti i saperi dominanti sembrano refrattari a rispondere a domande elementari come quella riguardante, scusate se è poco, la possibilità di sopravvivenza dell'umanità.

Ma Severino specifica subito che la superiorità dello scienziato consiste in ultima istanza nella capacità pratica di trasformare il mondo, lasciando intendere che se c'è qualche speranza di distruggere la bomba, spetterà a chi l'ha costruita prendersi la briga di disinnescarla. E arriva ad aggiungere che il vero scienziato è colui che, nel suo intervento merita di essere in equilibrio tra cuore e cervello ha espresso tutto il suo umanistico disprezzo per i padroni del mondo, di statura morale simile a Romolo Augusto l'imperatore protagonista del crollo dell'Impero romano. Mossa da una commovente metafisica ripensando ai primi omini, convinto della «solidarietà biologica della specie umana», l'Intellettuale cattolico — in significativa sintonia con i sentimenti del lano Bobbio — ha invocato un «nuovo umanesimo» come unico possibile

«L'Unità» ha inviato un inviato speciale a Riva del Garda per seguire il convegno congresso di astrologia indetto dal mensile Astra.

I poveri di spirito individueranno nell'opacità del luogo, nella munitissima dell'opacità, e magari nel gettone di presenza, le ragioni ultime di questa rinomata assemblea: in realtà è del tutto evidente che il corpo celeste prossimamente su questi cieli, e tutto il corollario di suggestive fandonie che ne accompagnano il momento di massima visibilità, sono solo un Grande Pretesto per affrontare un tema (pace o guerra?) di vitalissimo spessore; e che parlare di bomba e non bomba è un modo di dire che si scontra con il fatto che la vita è un'attività continua, non si ferma mai, e che affrontando l'argomento da prospettive più concrete e scientifiche si sia riusciti, negli ultimi tempi, ad ottenere risultati particolarmente ghiotti.

Dice bene il filosofo Emanuele Severino, il nome più prestigioso del ricco casto messo insieme da Astra: «Una cultura come la nostra, che da ogni punto di vista rinuncia al concetto di un sapere e di una verità definitiva, si trova nelle condizioni di non poter etichettare come sottocultura nessun tipo di atteggiamento». Come dire che anche la «via astrologica alla conoscenza» assume, se non una sua dignità, una sua ragione d'essere, nel momento in cui tutti i saperi dominanti sembrano refrattari a rispondere a domande elementari come quella riguardante, scusate se è poco, la possibilità di sopravvivenza dell'umanità.

Ma Severino specifica subito che la superiorità dello scienziato consiste in ultima istanza nella capacità pratica di trasformare il mondo, lasciando intendere che se c'è qualche speranza di distruggere la bomba, spetterà a chi l'ha costruita prendersi la briga di disinnescarla. E arriva ad aggiungere che il vero scienziato è colui che, nel suo intervento merita di essere in equilibrio tra cuore e cervello ha espresso tutto il suo umanistico disprezzo per i padroni del mondo, di statura morale simile a Romolo Augusto l'imperatore protagonista del crollo dell'Impero romano. Mossa da una commovente metafisica ripensando ai primi omini, convinto della «solidarietà biologica della specie umana», l'Intellettuale cattolico — in significativa sintonia con i sentimenti del lano Bobbio — ha invocato un «nuovo umanesimo» come unico possibile

«L'Unità» ha inviato un inviato speciale a Riva del Garda per seguire il convegno congresso di astrologia indetto dal mensile Astra.

I poveri di spirito individueranno nell'opacità del luogo, nella munitissima dell'opacità, e magari nel gettone di presenza, le ragioni ultime di questa rinomata assemblea: in realtà è del tutto evidente che il corpo celeste prossimamente su questi cieli, e tutto il corollario di suggestive fandonie che ne accompagnano il momento di massima visibilità, sono solo un Grande Pretesto per affrontare un tema (pace o guerra?) di vitalissimo spessore; e che parlare di bomba e non bomba è un modo di dire che si scontra con il fatto che la vita è un'attività continua, non si ferma mai, e che affrontando l'argomento da prospettive più concrete e scientifiche si sia riusciti, negli ultimi tempi, ad ottenere risultati particolarmente ghiotti.

Dice bene il filosofo Emanuele Severino, il nome più prestigioso del ricco casto messo insieme da Astra: «Una cultura come la nostra, che da ogni punto di vista rinuncia al concetto di un sapere e di una verità definitiva, si trova nelle condizioni di non poter etichettare come sottocultura nessun tipo di atteggiamento». Come dire che anche la «via astrologica alla conoscenza» assume, se non una sua dignità, una sua ragione d'essere, nel momento in cui tutti i saperi dominanti sembrano refrattari a rispondere a domande elementari come quella riguardante, scusate se è poco, la possibilità di sopravvivenza dell'umanità.

Ma Severino specifica subito che la superiorità dello scienziato consiste in ultima istanza nella capacità pratica di trasformare il mondo, lasciando intendere che se c'è qualche speranza di distruggere la bomba, spetterà a chi l'ha costruita prendersi la briga di disinnescarla. E arriva ad aggiungere che il vero scienziato è colui che, nel suo intervento merita di essere in equilibrio tra cuore e cervello ha espresso tutto il suo umanistico disprezzo per i padroni del mondo, di statura morale simile a Romolo Augusto l'imperatore protagonista del crollo dell'Impero romano. Mossa da una commovente metafisica ripensando ai primi omini, convinto della «solidarietà biologica della specie umana», l'Intellettuale cattolico — in significativa sintonia con i sentimenti del lano Bobbio — ha invocato un «nuovo umanesimo» come unico possibile

«L'Unità» ha inviato un inviato speciale a Riva del Garda per seguire il convegno congresso di astrologia indetto dal mensile Astra.

I poveri di spirito individueranno nell'opacità del luogo, nella munitissima dell'opacità, e magari nel gettone di presenza, le ragioni ultime di questa rinomata assemblea: in realtà è del tutto evidente che il corpo celeste prossimamente su questi cieli, e tutto il corollario di suggestive fandonie che ne accompagnano il momento di massima visibilità, sono solo un Grande Pretesto per affrontare un tema (pace o guerra?) di vitalissimo spessore; e che parlare di bomba e non bomba è un modo di dire che si scontra con il fatto che la vita è un'attività continua, non si ferma mai, e che affrontando l'argomento da prospettive più concrete e scientifiche si sia riusciti, negli ultimi tempi, ad ottenere risultati particolarmente ghiotti.

Dice bene il filosofo Emanuele Severino, il nome più prestigioso del ricco casto messo insieme da Astra: «Una cultura come la nostra, che da ogni punto di vista rinuncia al concetto di un sapere e di una verità definitiva, si trova nelle condizioni di non poter etichettare come sottocultura nessun tipo di atteggiamento». Come dire che anche la «via astrologica alla conoscenza» assume, se non una sua dignità, una sua ragione d'essere, nel momento in cui tutti i saperi dominanti sembrano refrattari a rispondere a domande elementari come quella riguardante, scusate se è poco, la possibilità di sopravvivenza dell'umanità.

Ma Severino specifica subito che la superiorità dello scienziato consiste in ultima istanza nella capacità pratica di trasformare il mondo, lasciando intendere che se c'è qualche speranza di distruggere la bomba, spetterà a chi l'ha costruita prendersi la briga di disinnescarla. E arriva ad aggiungere che il vero scienziato è colui che, nel suo intervento merita di essere in equilibrio tra cuore e cervello ha espresso tutto il suo umanistico disprezzo per i padroni del mondo, di statura morale simile a Romolo Augusto l'imperatore protagonista del crollo dell'Impero romano. Mossa da una commovente metafisica ripensando ai primi omini, convinto della «solidarietà biologica della specie umana», l'Intellettuale cattolico — in significativa sintonia con i sentimenti del lano Bobbio — ha invocato un «nuovo umanesimo» come unico possibile

Michele Serra

Michele Serra